

«Mare in gabbia»: impegno del sindaco

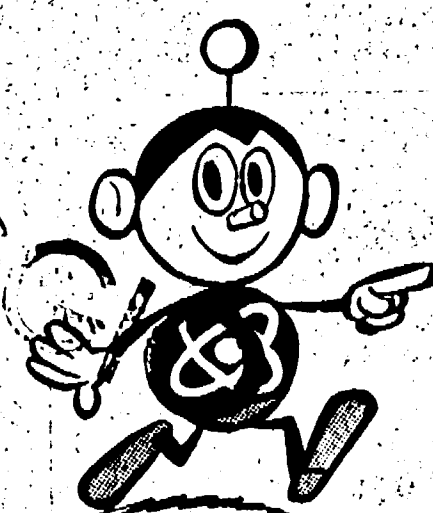
Sei morti in una «1100» nel torrente

A pagina 4

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



DOMANI
ne l'Unità
il
SUPPLEMENTO
PER RAGAZZI

Anche Bergamo, Cremona, Varese, Forlì, Modena, Parma, Ravenna, Reggio E., Imola, Gorizia, Verona e Vicenza domani diffonderanno come la Domenica.

Sicilia: battaglia vinta

ALLA VIGILIA della battaglia per le elezioni regionali, l'on. Moro scese a Palermo per spiegare ai siciliani che il 28 di aprile gli italiani avevano peccato soprattutto di disattenzione. Li ammonì a stare più attenti, lasciò i dirigenti siciliani e i loro amici a condurre una campagna elettorale nella quale le disattenzioni non fossero più permesse, e tornò a Roma a tessere la tela di un governo che gli italiani aspettano ancora.

Che i voti comunisti — che più d'uno ama chiamare *protestatari* — non fossero di disattenti, è diventato chiaro dopo i dati pubblicati ieri. Se è vero — come è vero — che gli emigranti non sono tornati per il rifiuto governativo di concedere il viaggio gratuito, per il sacrificio già fatto un mese fa, per gli impedimenti dei padroni, verso gli operai e degli ufficiali verso i soldati, parecchie migliaia di voti comunisti espressi in Sicilia il 28 aprile sono rimasti sul Continente o in giro per l'Europa. A voler essere oggettivi, possiamo dire che il nove giugno ci son mancati in Sicilia 30 mila elettori. Assenti giustificati, on. Moro, non disattenti. E abbiamo dovuto (insieme agli amici che rinnovarono la loro alleanza politica con noi) andare a cercare nuovi voti, chiedere una riflessione, una scelta, una attenzione nuove.

«Non abbiate paura, vi faremo tornare indietro»: così aveva gridato, perdendo le staffe, il segretario della DC a un gruppo di palermitani che al suo comizio applaudivano ironicamente, ogni volta che faceva il nome del Partito comunista. Fatti i conti, se tra il 1959 e l'aprile del 1963 siamo andati avanti dell'1,7 per cento, in quest'ultimo mese siamo andati avanti ancora dell'1,1 per cento. E, tanto per essere chiari, diciamo subito che, se il 9 giugno si fosse votato di nuovo in tutta Italia e se avessimo aumentato in percentuale come abbiamo fatto in Sicilia, invece di 26 deputati in più a Montecitorio ce ne sarebbero toccati 32!

Ecco dunque un primo chiarissimo dato di queste elezioni: la nostra forza, la nostra capacità di interessare un dialogo nuovo con forze nuove. Anche nella Sicilia del centro-sinistra, siamo avanzati in aprile e siamo tornati a fare un passo avanti nei primi giorni di giugno.

MA UN ALTRO DATO non meno importante, e non per la Sicilia soltanto, è l'esperimento fatto dalla nuova linea di Moro. Accantonato persino il ricordo dell'on. Fanfani, del centro-sinistra non ha parlato in Sicilia nessuno degli esponenti della DC, né isolati né continentali. La DC è apparsa non soltanto con la faccia truciulenta dell'anticomunismo più rabbioso, è apparsa per quella che è in Sicilia: un partito vecchio e reazionario, dove le clientele sono ancora la cosa più pulita, dal momento che le cosche mafiose sono state uno strumento ordinario di politica elettorale in intere province. L'anticomunismo, il sanfedismo da Medio Evo, la mafia con i suoi latitanti, i suoi vigilati speciali, i suoi liberati per raccomandazione di Roma, la corruzione più volgare si sono scatenati in maniera tale da stupire ogni osservatore imparziale.

Il prezzo elettorale lo hanno pagato, in voti, tutti i partiti che in un modo o nell'altro hanno creduto di essere al sicuro per il fatto che l'attacco rabbioso era rivolto contro di noi soltanto. Dal 29 aprile al 10 giugno per nessun partito, all'infuori che per quello comunista, tornano i conti: né in assoluto, né in percentuale. Tutti i partiti hanno pagato un prezzo non solo per i 120 mila elettori in meno, ma anche per il recupero di tre punti da parte dei clericali.

Il cardinale Ruffini ha bandito a Palermo la crociata a fianco dell'on. Bonomi — assolvendolo così da ogni eventuale penitenza per i mille miliardi — e ha parlato sulla piazza Maggiore di Termini Imerese in un comizio nel quale di sacro non c'erano che i paramenti. Nessuno, all'infuori dei comunisti, ha protestato; nessuno ha ricordato al cardinale nepotista che il non chiedere favori e posti per i propri congiunti non dovrebbe essere considerato aberrazione sovvertitrice.

Noi soli abbiamo chiesto la convocazione della Commissione antimafia, nel momento in cui si liberavano i sei mettevano in movimento i mafiosi più noti. Noi comunisti abbiamo visitato le zone fino a ieri proibite, abbiamo chiamato per nome mandanti e mandati, abbiamo affisso a Caccamo i manifesti con le fotografie dei capi mafia liberati e dei notabili democristiani loro amici. Qualcuno ci ha guardato torvo, ma nessuno ha osato lacerare anche soltanto un lembo di manifesto, perché dietro c'era il partito di quelli che non si lasciano mettere paura.

E intanto Saragat pagava all'on. Moro e ai suoi amici il prezzo, prima, delle dimissioni di Paolo

Gian Carlo Pajetta

(Segue in ultima pagina)

Longo a colloquio col compagno Krusiov

MOSCA, 11. Il compagno Luigi Longo in visita a Mosca da qualche giorno, è stato ricevuto oggi dal compagno Krusiov. L'annuncio è stato dato questa sera con un breve comunicato.

Vi si dice che «durante la conversazione vi è stato uno scambio di opinioni sui problemi della attività dei due partiti fratelli e sui problemi del movimento comunista internazionale».

All'incontro hanno preso parte altri due dirigenti sovietici: Suslov che è membro

del Presidium e segretario del Comitato centrale, e Ponomarev, segretario del Comitato centrale.

«La conversazione — dice il comunicato — si è svolta in una atmosfera amichevole e cordiale».

In onore del compagno Longo è stato offerto oggi anche un pranzo dal Presidium del C.C. del PCUS. Erano presenti, oltre ai dirigenti che hanno partecipato all'incontro e cioè Krusiov, Suslov e Ponomarev, anche due altri membri del Presidium: i compagni Breznev e Kossighin.

La crisi marcisce in un clima di intrigo

Moro accentua il ricatto

Plauso di Togliatti ai compagni siciliani

Il compagno Togliatti ha inviato al Comitato regionale del PCI per la Sicilia il seguente telegramma:

«Desidero esprimere a voi e a tutti i compagni siciliani un vivo rallegramento e plauso per il risultato ottenuto nelle elezioni per la nuova assemblea regionale. Conosco le difficili condizioni in cui le forze democratiche e popolari hanno dovuto condurre questa nuova battaglia. Queste difficoltà accrescono il merito e il significato anche nazionale dell'evidente successo, della chiara vittoria che abbiamo riportato. Ci siamo trovati ancora una volta a dover fronteggiare e respingere una violenta, esasperata, degradante offensiva sanfedista, sorretta da un nuovo illecito e preoccupante intervento nella vita politica delle autorità ecclesiastiche, a sostegno delle forze conservatrici e reazionarie dell'isola. Ha uno storico valore di ammonimento e di indicazione politica precisa il fatto che questa offensiva indegna e questo intervento non sono riusciti menomamente a intaccare la grande forza del nostro partito, a ridurre il consenso delle masse popolari alla nostra politica. Nel complesso, anzi, e rispetto al diminuito corpo elettorale, le nostre posizioni non solo restano intatte, ma diventano migliori. Ciò segna in modo chiaro a noi e a tutte le forze democratiche la via che deve essere seguita per aprire alla Sicilia nuove prospettive di sviluppo economico nell'autonomia. La forza del nostro partito deve essere impegnata a fondo, per impedire qualsiasi ritorno a soluzioni governative reazionarie e conservatrici, per imporre l'adozione di quelle misure che sono indispensabili per lo sviluppo economico e politico della Sicilia, per assicurare a tutte le masse lavoratrici nuovo benessere, sicurezza del lavoro e sicurezza sociale. Senza i comunisti, contro i comunisti, non vi è progresso politico e sociale. L'unità di tutte le forze democratiche, popolari, socialiste è indispensabile per andare avanti. Palmiro Togliatti, 11 giugno 1963».

Ora, intensificare la lotta

Montecatini: concluso il forte sciopero

Il secondo sciopero di due giorni del monopolio Montecatini si è concluso ieri sera con esito pieno: le percentuali d'astensione sono state, come lunedì, del 90-95%, con parecchie «punte» superiori, e con qualche neo insoddisfatto (Crotone e Torino).

Gli oltre 30 mila lavoratori interessati (erano esclusi i settori metallurgico e minerario) hanno così dimostrato di saper imboccare la strada della lotta, appena la convergenza fra i sindacati a livello aziendale rende possibile impegnare battaglia direttamente con il noto «trust» chimico-minerario, uno dei maggiori «gruppi di pressione» dell'industria e della finanza italiana.

La lotta, dopo gli scioperi di fabbrica (Rhodiocce, Farmitalia) e di zona (Milano), promossi dalla sola FILCEP-CGIL, è stata dichiarata da tutti i sindacati, sia pur separatamente, per migliorare in modo sostanziale la condizione operaia dei dipendenti. Essa è fra le più basse del ramo e spicca in negativo fra i trattamenti praticati dai maggiori complessi. Soprattutto, i lavoratori chiedono un premio di produzione collegato al rendimento, poiché è in mancanza di questo necessario legame che l'azienda realizza colossali

guadagni, i quali le consentono sia vistosi dividendi, sia grossi investimenti.

Ritrovando la propria natura combattiva ed esprimendo nella lotta e nei picchetti la loro mai sopita maturità, i lavoratori del monopolio Montecatini hanno posto le basi per uno scontro diretto coll'invisibile «padrone» che domina i gangli della vita nazionale, dai farmaceutici ai fertilizzanti, dai minerali alle fibre.

Dopo i due scioperi di 48 ore, tuttavia, i lavoratori di tutti gli stabilimenti Montecatini hanno chiesto che la lotta venga intensificata, con astensioni rinviate e prolungate, dato anche il carattere tipico dell'industria chimica, fatta di impianti continui dove l'effetto della sospensione di lavoro si sente solo dopo qualche tempo. E' auspicabile che i sindacati (specie quelli della CISL e della UIL) raccolgano questa spinta avviando un'azione concordata ed efficace che batta il monopolio.

La Direzione del Partito è convocata nella sua sede in Roma per venerdì 14 giugno alle ore 9.

Incredibili proposte di Moro a Reale - Esito oscuro dell'incontro fra i segretari della DC e del PSI - Nenni non informa la direzione del PSI - Secca dichiarazione di Lussu - Incerto l'incontro «a quattro» La DC vuole l'on. Pella ministro

Ritenendo illusoriamente giunto un momento favorevole, dopo il risultato del voto siciliano, ieri Moro ha stretto i tempi della cosiddetta trattativa-ricatto incontrandosi con Reale e con Nenni e facendo annunciare che riferirà oggi ai segretari del PSDI e del PRI sui contatti avuti oggi dalla DC con il PSI. Da quanto si è appreso al termine della giornata (che ha visto anche una riunione della Direzione del PSI) il segretario democristiano, dopo essersi barcollato per circa un mese, ieri ha fatto mostra di essere posseduto da una grande fretta e da una ancora più pronunciata «fermezza».

Sorprendenti dettagli si sono infatti appresi sul contenuto delle «proposte» con le quali Moro ha cercato di persuadere Reale a fare fronte comune con la DC e il PSDI, per isolare il partito socialista e scaricare su di esso l'eventuale fallimento delle «trattative». Secondo Moro, il PSI e il PRI dovrebbero cominciare con l'accettare il rinvio delle Regioni, da subordinarsi ad un risultato «apprezzabile» del Congresso socialista. In campo agrario, poi, il governo dovrebbe muoversi sostanzialmente sulla piattaforma della legge Rumor (Bonomi). E in quanto all'urbanistica, la «legge Sullò» dovrebbe sparire dalla faccia della terra e sostituirsi con altra da studiare. Il «maximum» del grottesco, e della provocatoria volontà di esasperare la situazione, è apparso tuttavia quando si è cominciato a parlare dei nomi dei futuri componenti del governo. Moro ha infatti annunciato che la imminente, e pressante, operazione di ricucitura della DC rende indispensabile la presenza al governo di personaggi importanti che diano garanzie a destra e «svuotino» la polemica liberale. Di conseguenza, tra i ministri finanziari, il «centrosinistra» dovrebbe ammettere, niente meno, Pella. Moro ha sostenuto tale candidatura con il fatto che Pella si identifica con la «difesa della lira», che sarà uno dei temi di fondo del prossimo governo. Ma le assurde richieste di Moro non si sono fermate qui. Dopo avere messo la partecipazione dei segretari politici dei partiti al governo, Moro ha chiesto a Reale di farsi «mediatore» presso Nenni, per ottenere l'assenso del PSI al «programma» di urgenza basato sulla «linea Carli» e, soprattutto, sulle dichiarazioni politiche, anticomuniste e atlantiche, che il governo dovrebbe porre a base della sua azione. Il vertice della sua esibizione, Moro l'ha toccato quando con estrema improntitudine, e con aria da «vincitore», egli ha spinto avanti il suo «bluff» giungendo fino ad ombreggiare (cosa del resto non nuova e più volte anticipata da Saragat) che una delle alternative al suo scioglimento delle Camere e la convocazione di nuove elezioni. A tanto, egli ha detto, la DC è disposta ad arrivare, pur di ottenere dal PSI una capitolazione.

La «sparata» di Moro, a m. f.

Per tutta la giornata, Wallace aveva resistito caparbiamente alle ingiunzioni del governo federale e dei rappresentanti di quest'ultimo. Un proclama di Kennedy, che gli intimava, «in virtù dei poteri conferiti al presidente dalla Costituzione», di non opporsi alla giustizia e di desistere da ogni attività sovversiva, era stato da lui ignorato. Il governatore si era recato, infatti, come aveva minacciato nei giorni scorsi, all'ingresso dell'Università, e ne aveva sbarazzato personalmente l'accesso.

Ingenti forze della guardia nazionale e della polizia dello

Cede il governatore razzista



DENVILLE (Virginia) — Mentre nell'Alabama la situazione rimane tesa si sono verificati scontri in altri Stati meridionali Nella telefoto AP: Due negri scaventati a terra dalla violenza dei getti d'acqua della polizia.

Forzato a Tuscaloosa l'ateneo dei «bianchi»

WASHINGTON, 11. Il governatore razzista dell'Alabama, George Wallace, ha rinunciato stasera a impedire fisicamente l'ingresso dei due giovani studenti negri Vivian Malone e James Hood all'Università di Tuscaloosa, che intendono iscriversi conformemente alle leggi sull'integrazione razziale. Wallace ha ceduto allorché i primi reparti della guardia nazionale, «federalizzati» per ordine di Kennedy, sono entrati all'Università per far rispettare i diritti dei due ragazzi.

Per tutta la giornata, Wallace aveva resistito caparbiamente alle ingiunzioni del governo federale e dei rappresentanti di quest'ultimo. Un proclama di Kennedy, che gli intimava, «in virtù dei poteri conferiti al presidente dalla Costituzione», di non opporsi alla giustizia e di desistere da ogni attività sovversiva, era stato da lui ignorato. Il governatore si era recato, infatti, come aveva minacciato nei giorni scorsi, all'ingresso dell'Università, e ne aveva sbarazzato personalmente l'accesso.

Ingenti forze della guardia nazionale e della polizia dello

Stato circondavano l'ateneo di Tuscaloosa allorché i due negri si cancellarono dalle tre automobili: nella prima, due agenti federali accompagnavano i due studenti. Nelle altre due, si trovavano il vice ministro della giustizia Nicholas Katzenbach e l'avvocato Weaver, venuti per assistere i due studenti e per sottolineare l'importanza nazionale dell'evento.

L'avvocato Weaver si è avvicinato alla porta dell'aula, alzando la mano sinistra, lo ha fermato. L'avvocato si è allora rivolto al governatore e gli ha detto: «Ho qui il proclama del presidente Kennedy, che vi esorta a questi due studenti, Vivian Malone e James A. Hood. Alla lettura del proclama presidenziale Wallace ha detto: «No comment».

Per tre volte il vice ministro della giustizia ha chiesto al governatore di farsi da parte. Inutilmente: Wallace ignorava la richiesta, anzi dava lettura di una

dichiarazione di protesta «in nome della sovranità dell'Alabama». Allora i due studenti negri sono stati accompagnati all'interno dei loro alloggi universitari dagli agenti federali. Le aspettative di Wallace, il quale contava evidentemente di procurarsi un'autocelebrazione attraverso uno spettacolare arresto (le telecamere erano già in attesa dell'evento) andavano così deluse. E poco dopo, grazie all'ordine di «federalizzazione», il governatore veniva a trovarsi prigioniero dei suoi stessi uomini e impossibilitato ad agire. E' stato a questo punto che egli ha dichiarato di «piegarli» dinanzi alla forza armata e se n'è tornato nel suo ufficio a Montgomery.

In serata, il presidente Kennedy, il quale aveva frattanto conferito con i leaders democratici e repubblicani del Congresso in merito alla legge sui diritti civili, ha preso la parola lamentando che 100 anni dopo la fine della schiavitù i negri non siano ancora liberi ed annunciando che la prossima settimana proporrà al congresso una nuova legislazione antirazzista.

Pretesto il conflitto con il re sul viaggio a Londra Ma le vere ragioni stanno nel fermento popolare contro il regime

ATENE, 11

Caramanlis si è dimesso. Un aspro conflitto con il re è stata la causa immediata della crisi, che in realtà ha origini ben più lontane e ben più profonde del dissidio fra governo e corona a proposito del progettato viaggio dei sovrani in Inghilterra. La fine del regime tirannico di Caramanlis era reclamata da tempo da tutto il popolo greco, e questa richiesta divenne imperiosa ed assunse un carattere drammatico, quando due settimane fa venne barbaramente assassinato, da scherani del primo ministro, il deputato dell'EDA Lambrakis. E' a quella protesta popolare che bisogna far risalire il rapidissimo deteriorarsi della posizione del primo ministro. A questo proposito è opportuno notare che con la liquidazione di questo personaggio la corona, dopo essersi servita per anni, tenta ora di riguadagnare il consenso popolare alienato in misura crescente proprio dalla politica repressiva dell'ex primo ministro. Per quale soluzione è difficile dire. Stasera si parla di indire nuove elezioni, si prospetta l'eventualità di un governo a due tra il partito di Caramanlis e l'Unione del centro (ora dell'opposizione).

Non va però dimenticato che vi sono anche forze che spingono verso una dittatura ancora più aperta di quella di Caramanlis.

Il dissidio con il re, come si è detto, è sorto intorno a una visita a Londra che re Paolo e la regina Federica dovrebbero compiere in Inghilterra il 9 luglio prossimo. Caramanlis voleva che la visita fosse per il momento disdetta e rinviata a data da destinarsi. Re Paolo, invece, malgrado l'incidente «o lo «scandalo» di cui fu protagonista sua moglie poco tempo fa a Londra, dove a seguito delle manifestazioni ostili fu costretto a trovare scampo in una casa privata) non intende rinunciare al viaggio.

Se tutta questa vicenda dà un colorito da operetta alla uscita di scena di Caramanlis, essa resta del tutto marginale, anzi estranea, al dramma del popolo greco che giustamente può considerare un proprio successo la crisi che ha investito il regime reazionario e monarchico di Atene.

Fanatico l'anticomunista, Caramanlis tiene ancora in carcere i partigiani greci che combatterono contro i nazifascisti malgrado le proteste popolari e malgrado le prese di posizione di numerose ed eminenti personalità straniere. Per la liberazione dei detenuti politici si batteva con particolare energia Grigoris Lambrakis. E gli uomini di Calamandis lo ammazzarono a Salonico. La sua morte sollevò un'ondata di sdegno e di dolore che fece tremare la Grecia e impressionò il mondo. Da quel momento la liquidazione di Caramanlis apparve inevitabile. Ora, con un pretesto qualsiasi, viene buttato a mare. Ma è chiaro che la lotta del popolo greco dovrà continuare contro le forze che lo portarono e lo mantennero al potere e che immutano mantengono i loro programmi e le loro posizioni.

Tragico schianto contro il camion in un sorpasso

Famiglia distrutta: in 6



Quattro delle sei vittime della sciagura sulla strada di Boccea: i nonni e le nipoti. Da sinistra: Luigi Ausiello, Fausta Fadda, Anna e Adriana Ausiello.

GLI SCHIERAMENTI
IN VISTA DEL CONCLAVE



**Chi
indosserà
questo
abito
bianco?**

I «roncalliani» all'offensiva

Giornali francesi, tedeschi e americani auspicano la prosecuzione della linea di Giovanni XXIII - Un articolo del «Magyar Nemzet», organo del Fronte Nazionale Patriottico ungherese - A Roma anche i cardinali Wyszynski e Feltrin

Non passa giorno senza che i giornali favorevoli alla prosecuzione della linea «roncalliana», pubblicino nuovi articoli, testimonianze, ricordi, destinati ad esaltare la politica di Giovanni XXIII e ad auspicarne la irreversibilità. Lo scopo — evidente — è quello di contrastare le influenze reazionarie e «tradizionaliste» sull'imminente conclave.

Il quotidiano cattolico parigino La Croix ha pubblicato una testimonianza dell'ex primo ministro Pierre Mendès France nella quale si legge fra l'altro: «La prima volta che ebbi l'onore di avvicinare colui che era allora nunzio a Parigi, rimasi colpito dal vigore e dalla forza

che emanavano dalla sua persona. L'ultima volta, appena due mesi fa, non ho potuto non restare colpito dai segni visibili che la malattia aveva lasciato sul suo volto. Ma bastò che venisse in discussione un problema che gli stava a cuore, quello della fame nel mondo, perché la convinzione e il vigore prendessero il sopravvento ed egli ritrovasse quell'ardore, quella passione ottimistica che gli erano propri. E' così che egli ha trovato una eco senza precedenti ogni volta che ha evocato ciò che commuove e tormenta il mondo moderno: la pace, la giustizia fra gli uomini e fra i popoli, la riconciliazione, il pericolo atomico. Ecco perché oggi il cordoglio è così generale».

Il direttore de La Croix, padre Antonio Wenger, ha pubblicato dal canto suo un lungo articolo rievocante i legami di amicizia fra Giovanni XXIII e il giornale parigino. Nell'articolo sono citate alcune parole, particolarmente dense di significato, che il defunto pontefice ebbe a dire nel febbraio del 1959 al direttore de La Croix. «Voi conoscete l'ortodossia», disse Giovanni XXIII a padre Wenger. «Sapete che umanamente si tratta di un problema molto difficile. I popoli dell'Europa orientale sono attaccati alla loro chiesa come ad un patrimonio nazionale. I cattolici, come minimo, non debbono fare nulla che possa rendere la unione più difficile. Essi non conoscono la psicologia dei popoli orientali, che alcune forme di apostolato hanno fatto diventare molto difficili. Bisogna onorare la croce di Cristo, non intraprendere delle crociate».

Altra netta presa di posizione «roncalliana» è quella del settimanale francese Témoinage Chrétien, che nell'ultimo numero, ha pubblicato un articolo significativo del gesuita Robert Rouquette: «Non nascondiamo la nostra simpatia per il papa che ha scritto il religioso — che un capovolgimento totale dell'atteggiamento preso da Giovanni XXIII sarebbe un grave ostacolo alla evangelizzazione: lo scandalo sarebbe troppo grande per i protestanti e per gli ortodossi, per il giovane clero e per la maggior parte dei militanti laici cattolici. Non che si possa agitare lo spettro di uno scisma, come ha fatto una certa stampa ma la fiducia nella Chiesa sarebbe scossa presso molti, uno scorgiamoci, una scoperta di licenziamento benché la direzione fosse al corrente dei motivi reali dell'assenza».

Il settimanale tedesco Die Zeit ha pubblicato un lungo articolo intitolato «Giovanni guardava avanti», che è

una calda ed entusiastica esaltazione dell'opera religiosa e politica di Giovanni XXIII. «Papa Giovanni — scrive il settimanale — si è guadagnato simpatie molto vaste non soltanto fra quelli che lo consideravano come «loro Pontefice», ma perfino fra le file dei fautori della lotta di classe, degli esistenzialisti più estremisti e di coloro che si oppongono con spirito spartano alla pompa della chiesa». Angelo Roncalli non rappresentava il tipo di Papa che normalmente ci si immagina. La sua statura, il viso rotondo con lo sguardo da contadino furbo, e soprattutto il suo temperamento, che spesso ignorava le rigide norme del cerimoniale, erano in pieno contrasto con l'atteggiamento aristocratico e secolare di Pio XII. Già nel 1909, quale segretario del vescovo di Bergamo, aveva difeso gli operai in sciopero; come diplomatico in Oriente aveva cominciato a stimare la chiesa ortodossa e a rispettare i diritti delle minoranze».

Il giornale cattolico americano Christian Science Monitor dedica anch'esso un omaggio alla memoria di Giovanni XXIII, scrivendo: «La politica di papa Giovanni ha posto l'accento sulla pace. In sostanza ciò significa un tentativo di ricerca di una formula di coesistenza pacifica accettabile sia per l'Occidente sia per i paesi comunisti».

Formulando previsioni sui risultati del prossimo conclave, il New York Herald Tribune si augura «che venga eletto un papa italiano accettabile ai cardinali non italiani» e che «non tradisca il testamento spirituale di Giovanni XXIII».

Una messa di requiem solenne in memoria di Giovanni XXIII è stata celebrata ieri mattina nella cattedrale parigina di Notre Dame, alla presenza di De Gaulle, dei membri del governo francese e di numerose personalità politiche, non solo cattoliche ma anche di religione ebraica o protestante. Era presente l'ambasciatore sovietico Vinogradov.

Ieri sera è giunto all'aeroporto di Fiumicino anche il cardinale Maurice Feltrin, arcivescovo di Parigi e da settimane a Roma il primate di Polonia, cardinale Wyszynski.

Il nostro corrispondente da Budapest, Franco Santalucia, ci ha segnalato, infine, nuove prese di posizione, che si aggiungono alla «pastorale» dell'episcopato ungherese di cui abbiamo dato notizia ieri, in favore della linea roncalliana. Di particolare interesse un articolo del Magyar Nemzet, organo del Fronte Nazionale Patriottico: «Credenti e non credenti — scrive il giornale — considerano il suo pur breve papato di Giovanni XXIII un periodo di importanza decisiva nella storia della Chiesa. Egli ha riconosciuto, con la chiarezza e la rapidità caratteristiche delle grandi personalità della storia, che le questioni che agitano il mondo — pongono problemi del tutto nuovi alla Chiesa».

«La Chiesa — prosegue l'articolo — è giunta ad un bivio. Ed è questo che Giovanni XXIII aveva profondamente compreso. La storia ha posto in modo acuto e ineluttabile la domanda se la Chiesa cattolica vorrà legarsi anche per il futuro alla «crociata» della «guerra fredda» o se, invece, misurando l'immensa forza di attrazione delle nuove idee rivoluzionarie, vorrà avvicinarsi alle masse lavoratrici ed ai popoli recentemente liberati, cercando di inserirsi nel nuovo mondo in formazione. E da lodare la lungimiranza di Giovanni XXIII, che aveva scelto quest'ultima strada».

«La Chiesa cattolica — conclude il Magyar Nemzet — è anch'essa soggetta, come tutti gli organismi, all'effetto della legge dello sviluppo, il che significa che anche le tendenze rinnovatrici non sono una scoperta autonoma, ma una conseguenza dello sviluppo sociale, delle trasformazioni in atto del mondo contemporaneo. La sua evoluzione potrebbe dunque essere ritardata, ma non impedita».

La stessa cosa è avvenuta per l'altro dipendente che, non avendo subito precedenti provvedimenti disciplinari, è stato sospeso dal lavoro. A Pontedera lo episodio ha suscitato enorme indignazione. La Camera del Lavoro e la Fiom hanno reagito con forza all'incredibile gesto della direzione della Piaggio.

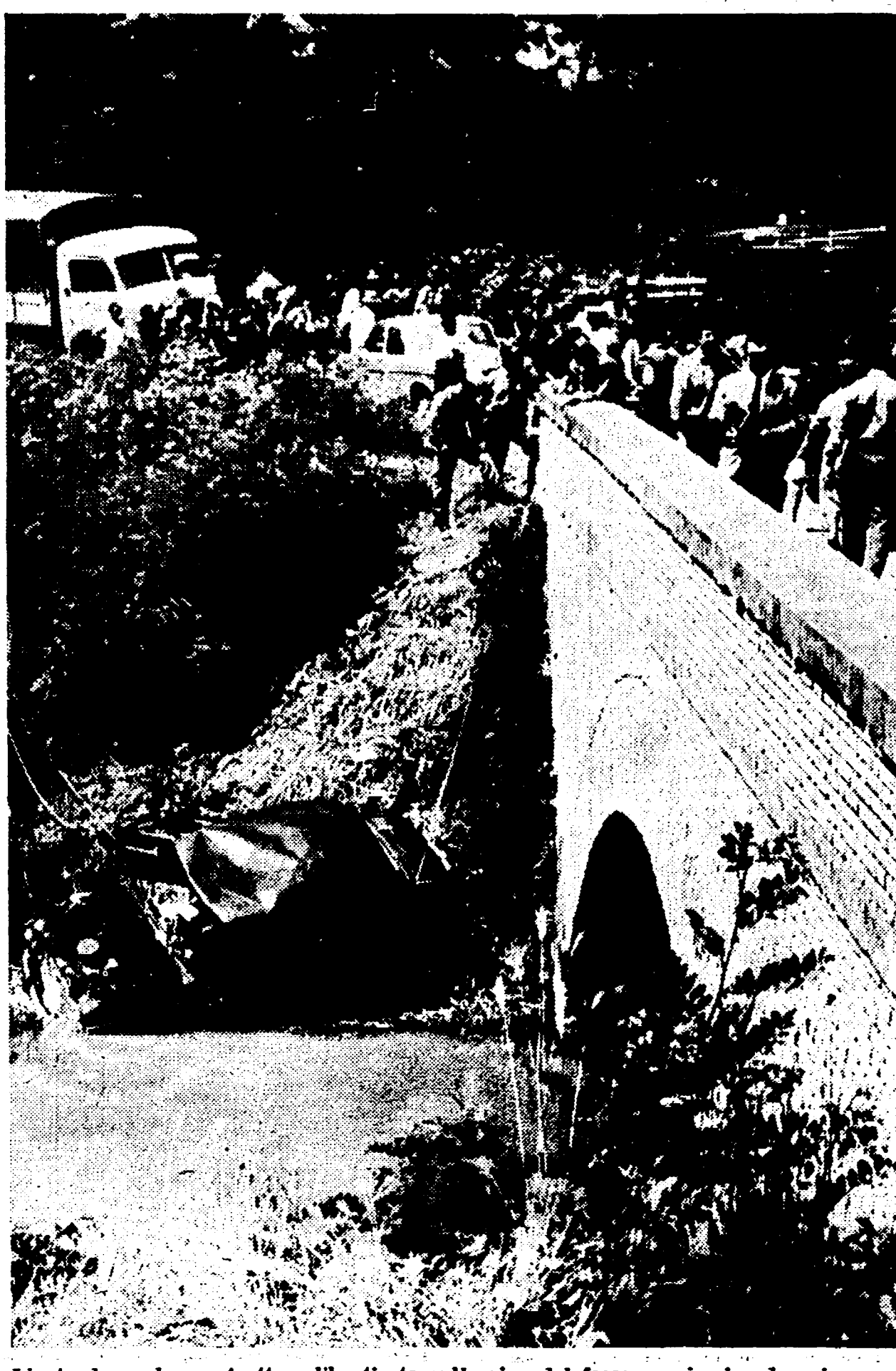
PONTEDERA
**Licenziato
per aver reso
omaggio
a Giovanni XXIII**

La direzione della Piaggio di Pontedera ha licenziato un proprio dipendente e ne ha sospeso un altro, perché si erano recati a Roma per assistere ai funerali di Giovanni XXIII. Enzo Bernardeschi è il dipendente licenziato: si tratta di un operaio da 14 anni alle dipendenze della Piaggio, che ora si trova sul lastrico solo per il fatto che, come tanti altri cattolici, aveva inteso rendere un ultimo omaggio al Pontefice.

Si era assentato dallo stabilimento dichiarandosi malato, ma una guardia di Piaggio si è recata a casa dell'operaio e ha riferito alla direzione. Quando il Bernardeschi è rientrato al lavoro, ha trovato la lettera di licenziamento benché la direzione fosse al corrente dei motivi reali dell'assenza.

La stessa cosa è avvenuta per l'altro dipendente che, non avendo subito precedenti provvedimenti disciplinari, è stato sospeso dal lavoro. A Pontedera lo episodio ha suscitato enorme indignazione. La Camera del Lavoro e la Fiom hanno reagito con forza all'incredibile gesto della direzione della Piaggio.

si inabissano con l'auto nel fosso a Boccea



L'auto dopo che un trattore l'ha tirata sulla riva del fosso con i sei cadaveri.

Le vittime: un colonnello in pensione, la moglie, il figlio, la nuora e due nipoti — Vano tentativo di salvarli

Sei morti. Un'intera famiglia è annegata, prigioniera in un'auto piombata in un fosso alle porte della città. L'auto, una «1100», è sbandata all'uscita di una curva nel sorpasso a un camion. Qui è stata accertata l'identità delle altre tre donne. E' stato a questo punto che ci si è resi conto che le vittime appartenevano tutte alla stessa famiglia. Contemporaneamente, è cominciata l'inchiesta.

E' stato possibile accertare che la «1100» era stata acquistata di seconda mano il 18 aprile scorso in un salone in piazzale della Marina. Luigi Ausiello si era convinto ad acquistarla soltanto dopo le insistenze delle due nipoti. A ritirare l'auto era andata la stessa Anna Fausta, che, ancora con il potentissimo rosa, l'aveva immediatamente provata.

Il tragico incidente di ieri, a Fausta, di 24 anni, e sembra che sia discesa da una imprudente manovra di Anna Fausta Ausiello. La ragazza ha tentato di sorpassare il camioncino in curva. Non ci è riuscita, ha urtato contro l'automezzo e ha perso il controllo dell'auto, piombando nel fosso. Tutto ciò che è successo in pochi attimi. La «1100» è stata trovata con la quarta marcia innestata: forse la giovane ha tentato l'ultima manovra di sorpasso alla terza in seconda, per rallentare, ma, per fatale errore, il cambio è scattato nella marcia più veloce.

Fausta e i due uomini: Luigi ed Alessandro Ausiello. Dal lato paterno della ragazza, è stato possibile accertare il domicilio della famiglia: piazza Martiri di Belfiore 4. Qui è stata accertata l'identità delle altre tre donne. E' stato a questo punto che ci si è resi conto che le vittime appartenevano tutte alla stessa famiglia. Contemporaneamente, è cominciata l'inchiesta.

Il tragico incidente di ieri, a Fausta, di 24 anni, e sembra che sia discesa da una imprudente manovra di Anna Fausta Ausiello. La ragazza ha tentato di sorpassare il camioncino in curva. Non ci è riuscita, ha urtato contro l'automezzo e ha perso il controllo dell'auto, piombando nel fosso. Tutto ciò che è successo in pochi attimi. La «1100» è stata trovata con la quarta marcia innestata: forse la giovane ha tentato l'ultima manovra di sorpasso alla terza in seconda, per rallentare, ma, per fatale errore, il cambio è scattato nella marcia più veloce.

Dopo la «bomba Profumo»

Febbrile attività di Macmillan per superare la crisi

Egli dovrà presentarsi il 17 giugno al Parlamento a rendere conto delle proprie responsabilità nel clamoroso «affare»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11. Il governo inglese è stato mobilitato al completo da un Macmillan inflessibile che, ben conoscendo il valore della posta in gioco, non può concedersi la minima distrazione prima di recarsi lunedì prossimo, davanti alla Camera, delle proprie responsabilità nell'affare Profumo.

Domenica mattina si avrà la prima riunione plenaria del Consiglio dei ministri per discutere la cosa. Siamo in un periodo di vacanze e i vari ministri politici sono lontani da Londra. Ma domani mattina saranno tutti attorno a Macmillan: i ministri seduti allo stesso tavolo, gli altri nella anticamera in attesa di venire ricevuti dal «boss».

Di ritorno dalla villeggiatura in Scozia, Macmillan ha dimostrato di aver già preparato il suo piano di battaglia ed egli vuol solo concordare, con gli altri colleghi, le varie fasi dell'operazione. Si può accusare Macmillan di tutto, meno che di ingenuità.

Da mesi, qualche cosa di molto grosso si nascondeva sotto le ceneri della menzogna. Macmillan ha fatto la sua confessione senza pentimenti e la sua ritrattazione, proprio quando il parlamento era in vacanza. L'occasione è stata scelta con estrema abilità. La voce del parlamento è rimasta così forzatamente assente e tale rimarrà fino al 17 prossimo. Macmillan, se non altro, si è guadagnato un paio di settimane di quiete.

La vecchia volpe può essere anche inseguita da vicino, ma dimostra di conoscere tutte le astuzie del gioco.

Da ieri Macmillan ha già cominciato a sgrovare le sue responsabilità chiamando in

causa il capo del gruppo parlamentare conservatore che avrebbe dovuto «sapere» ed avvertirlo per tempo. Come è noto, infatti, Macmillan non ha mai incontrato Profumo, né ha mai parlato con lui, né ha mai visto le prime voci limitandosi a farlo «interrogare» dagli altri colleghi di governo. Quando le discussioni si concludono con l'accettazione della innocenza di Profumo, egli ne avallò la dichiarazione alla Camera, ma può ora sostenere di aver «semplicemente creduto» per correttezza alla parola di un suo ministro.

Il capo del gruppo conservatore, Martin Redmayne e il leader della Camera MacLeod sono quelli che «intervistano» Profumo e non sono certo in grado di «ribellarsi» al Primo ministro per cui questo può ancora contare di riuscire a scampare alla grinfia di parecchia altra gente nella sua lotta per rimanere al timone. La prima preoccupazione di Macmillan è infatti quella di evitare la possibilità di un «pronunciamento» contro di lui.

Quanto alla possibilità di una rivolta generale dei ranghi più vasti, è cosa non troppo facile, perché — dopo tutto — sono in gioco interessi che vanno al di là della persona di Macmillan, e che il rischio di buttare a mare l'intero partito. Se Macmillan riuscirà ancora una volta a identificarsi col partito, può sperare di ridurre i danni. Solo che — perfino il Times — se ne è accorto — si tratta di una questione di costume che è destinata a lasciare una macchia indelebile dopo la quale «le cose non potranno più essere le stesse».

Leo Vestri

Il sorpasso

Per ora, tuttavia, si tratta solo di supposizioni. Nessuno — se si escludono le poche parole dette dall'autista del camioncino — è stato in grado di fornire altre notizie. Il tratto della via Boccea, dove è accaduto l'incidente, per tutto il giorno è pressoché deserto: soltanto pochi contadini, di notte, lavorano nei campi circostanti. Il ponte sul fosso Arnone si trova al termine di una lunga discesa, tutta curve e controcurve, e prende la strada in una curva a sinistra.

Luigi Ausiello era un tenente colonnello in pensione. Il figlio Alessandro era un docente dell'Istituto superiore orientale dell'Università di Napoli. Insegnava economia politica ed era molto conosciuto negli ambienti culturali e accademici. Aveva pubblicato alcuni interessanti studi, tra cui uno dedicato ai problemi economici e politici collegati al canale di Suez. Appassionato di musica e di pittura aveva trasmesso la stessa passione alle figlie. Anna Fausta, dopo gli studi liceali, si era tuffata presso uno studio privato e prendeva lezioni di canto. La sua aspirazione era quella di diventare cantante lirica. Adriana era iscritta alla facoltà di Architettura.

La famiglia abitava da circa 40 anni nell'appartamento di piazza Martiri di Belfiore. Il portiere della stabile ha raccontato che, una sera, si erano presentati tre sconosciuti, uno dei quali sembrava essere un colonnello. Avevano raccontato che la signora Ausiello non aveva più notizie della famiglia. Avevano raccontato che la signora Ausiello non aveva più notizie della famiglia.

La signora Annibaldi, da anni legata agli Ausiello da forte amicizia, sconsigliò dalle mani dei due uomini dolore, ha raccontato che incontrò la signora Ausiello non che ore prima della tragedia, al mercato. Mi ha detto che sarebbero partiti per una città e che alla fine del mese tutti avrebbero raggiunto Sant'Agata sul Gargano, a Napoli, per la «fioritura». Maria Ausiello ha raccontato che all'epoca che il suo cugino non aveva più notizie della famiglia, era partita in auto. L'ex colonnello ottava le automobili.

Un trattore

Sono trascorsi alcuni minuti interminabili. Poi sono intervenuti i contadini con il trattore. L'auto è stata trascinata sul greto del fosso. Le sei vittime — come abbiamo detto — sono state trovate aggraviate sui sedili. Le mani dei due uomini strette attorno alle maniglie degli sportelli, le donne abbracciate l'una all'altra, i volti sfigurati dall'agonia.

Più tardi, sul luogo in via di Boccea sono arrivati i vigili del fuoco e la polizia stradale. Hanno trovato i corpi delle vittime allineati sul filo dell'acqua. Vicini i due più anziani: poi le due ragazze e i genitori.

In un primo momento, sono stati identificati Anna

Poste dal difensore

Cinque domande



Il ministro Trabucchi

per lo scandalo Mastrella all'on. Trabucchi

Respinta la citazione del ministro - I capi della dogana volevano salvare l'imputato - Troppi punti oscuri

Dal nostro inviato

TERNI, 11. Il ministro delle Finanze Trabucchi è stato invocato come teste dalla difesa di Cesare Mastrella. La istanza, la più lunga presentata finora in questo processo e riassunta in dieci punti fondamentali dall'avvocato Sbaraglini, è stata però respinta quasi integralmente dai giudici dopo mezz'ora di discussione. Il difensore di Mastrella si è dovuto accontentare di vedere accolta una sola delle dieci richieste, fra l'altro poco importante.

Il colpo di scena era nell'aria da ieri sera, ma fino all'ultimo momento si è dubitato che la difesa l'avrebbe attuato. Invece, appena il Tribunale ha aperto la udienza l'avvocato Sbaraglini ha chiesto di parlare.

«Vorrei presentare una serie di richieste», ha detto l'avvocato rivolto al Presidente. Questi però lo ha pregato di rinviare l'intervento alla tarda mattinata, dopo che fossero stati ascoltati tutti i testimoni del giorno. Sono state due ore di suspense. Alla fine dell'udienza, puntualmente, Sbaraglini ha di nuovo chiesto la parola. «Troppi punti oscuri, dopo le deposizioni dei testimoni negli ultimi giorni, sono ancora da chiarire nella vicenda di Cesare Mastrella. E per questo che ritengo opportuno avanzare richieste che ritengo fondamentali per lumeggiare le circostanze e l'ambiente nel quale l'imputato ha potuto agire».

Per capire che cosa ha spinto la difesa di Mastrella a chiedere la citazione di Trabucchi occorre fare una premessa importante. Il 29 novembre scorso il ministro rispose in Parlamento ad alcuni deputati che avevano presentato interrogazioni sullo scandalo Mastrella. In particolare si chiedeva che il ministro indicasse le responsabilità del clamoroso peculato, ma Trabucchi in proposito fu piuttosto deludente. Allargò le braccia e dichiarò, con aria rassegnata, che «pur troppo le malversazioni e i peculati di Cesare Mastrella sono da attribuirsi ad una non felice formulazione di un articolo della legge doganale». Si trattava appunto del decreto sulle caute custodie di cui parlavamo ieri.

Alla fine della lunga spiegazione di Trabucchi, l'on. Cruciani che aveva presentato una istanza, accennò anche al famoso episodio di Ciampino, rilevando che, in quella occasione, il Tribunale svolse la parte del delatore rivelando tutti i nomi di coloro che erano più o meno implicati nel traffico di stupefacenti e che furono arrestati ed incarcerati. Il ministro promise allora che avrebbe svolto una indagine e ne avrebbe informato il Parlamento, ma poi il silenzio è caduto su tutta la vicenda.

Questa mattina, perciò, l'avvocato Sbaraglini ha chiesto la citazione del ministro Trabucchi o del capo gabinetto alle Finanze affinché depongano su ben cinque punti fondamentali. Chi predispose la relazione del ministro letto nel novembre scorso alla Camera? 2) Se il ministro venne mai messo al corrente della grave situazione esistente alla dogana centrale e se fu mai informato che la legge sulle caute custodie rappresenta una grave lacuna e addirittura un pericolo per le finanze statali? 3) Se al ministro fu mai prospettata la necessità di aumentare l'organico doganale che, come abbiamo detto, è sempre lo stesso dal 1930? 4) Se fu proprio il direttore generale delle dogane, dottor Calderoni, che direttamente implicò nel caso Mastrella, ad informare il ministro e in quali termini prospettò la gravissima situazione? 5) Se il ministro ha svolto una indagine accurata in seguito alla denuncia dell'onorevole Cruciani che indicava Mastrella come un complice del traffico di stupefacenti avvenuto a Ciampino e poi delatore dei suoi stessi mandanti?

Ma le richieste della difesa non si sono fermate qui.

Altro punto oscuro

«Un altro punto oscuro nella vicenda di Mastrella», ha detto l'avv. Sbaraglini, «è dato dalle circostanze del suo arresto. L'ispettore Ghilardi scoprì un ammontico di 42 milioni, ma il Mastrella confessò subito ai suoi superiori di averne rubati allo Stato più di 800. Nonostante questa confessione ricevuta per telefono dall'ispettore De Feo, il prof. Calderoni direttore generale delle dogane, il dottor Wiersbicki, capo del compartimento ispettivo di Roma, il dottor Di Cionno, altro ispettore generale capo, si limitarono, dopo una drammatica riunione avvenuta il giorno prima dell'arresto del Mastrella, a denunciare il delatore per un peculato di soli 42 milioni. Se il Mastrella quindi non avesse ribadito la sua confessione davanti al capo della Squadra mobile di Terni — ha insistito l'avvocato Sbaraglini — for-

se la storia degli altri milioni rubati non sarebbe mai venuta alla luce. Del resto, l'abbiamo sentito dire dallo stesso ispettore De Feo, i dirigenti della dogana avevano detto al Mastrella: «Non preoccuparti, noi li auteremo». Per questo chiedo che venga di nuovo a testimoniare su questa circostanza il quartier generale della dogana centrale e precisamente i dottori Calderoni, Wiersbicki e Di Cionno».

Tutte queste istanze, ripetiamo, sono state respinte dal Tribunale. E' stato solo consentito il sequestro di un registro di allibramento delle temporanee importazioni che dovrebbe stare negli uffici romani della dogana.

Trabucchi risponderà?

Il ministro Trabucchi, quindi, non verrà a deporre, ma non potrà ugualmente sottrarsi alle domande che gli sono state rivolte dall'avvocato Sbaraglini perché esse corrispondono a una precisa esigenza di tutta l'opinione pubblica. E' vero o non è vero che l'attuale legge doganale è pericolosa per le finanze dello Stato? E' vero o non è vero che l'organico delle dogane è insufficiente? Che cosa ha concluso la commissione d'inchiesta che dovrebbe far piena luce sullo scandalo Mastrella, che lavora da almeno 7 mesi e che non ha ancora detto una parola? E' vero o non è vero che Mastrella fu promosso capo della dogana di Terni, pur essendo implicato in un traffico di stupefacenti?

L'avvocato dello Stato, pur respingendo le richieste della difesa, ha detto: «Il mio collega Sbaraglini ha scambiato questo Tribunale per il Parlamento. Lo dico senza ironia: queste domande andrebbero poste in Parlamento e non qui. E' il che un ministro deve giustificare il suo comportamento. E' vero: di punti oscuri nella vicenda di Mastrella ce ne sono ancora troppi».

E' augurabile quindi che il ministro Trabucchi si sentirà in dovere di rispondere, anche se il Tribunale di Terni non lo obbligherà a farlo davanti a un doganiere truffatore.

Intanto, in quest'aula, si avvicendano ormai quelli che molti si divertono a definire i testimoni minori. Il macellaio, il fioraio, il paruchiere e la famiglia Mastrella. Tutti fornitori che salutano rispettosamente il doganiere-miliardo il quale, per lo meno, ha un punto di vantaggio su Brivio: ha saldato tutti i salassi contro prima di andare in galera: 22.350 lire soltanto di fiori, tanto per fare un esempio.

Solo Maria Santoro, l'impiegata della «Terni» che lavorava saltuariamente anche per Cesare Mastrella, non può certo essere considerata una testimone minore. Ha fatto oggi delle dichiarazioni importanti.

«Lavoravo per Mastrella solo per arrotondare lo stipendio — ha cominciato col dire. Vestiva un dimesso tailleur, il volto ancora bello appariva sconvolto e sofferente. Si vedeva che faceva uno sforzo a deporre in un processo in cui ella non può certo essere considerata implicata. Io sono una donna che ha sempre lavorato e che ha bisogno di lavorare. Così, finito il mio orario alla «Terni» prestavo alla dogana. Gli altri vanno al cinema, o si divertono dopo il lavoro. Io, dopo il lavoro, sono costretta a lavorare ancora. Mastrella, per comodità, mi aveva dato le chiavi del suo ufficio. Mi chiudevo dentro e battevo a macchina i prospetti che mi erano stati già preparati in precedenza. Oppure Mastrella stesso mi lasciava la corrispondenza da sbrigare. Non so niente altro. O meglio, so soltanto che qualche volta Mastrella mi diceva: «Domani non venga a lavorare perché debbo ricevere un'ispezione». E l'indomani infatti l'ispettore arrivava puntualmente. Non si è mai sbagliato una volta, il dottor Mastrella, era sempre avvenuto in precedenza. Questo lo posso affermare con sicurezza».

Quest'ultima dichiarazione impressiona evidentemente i giudici. Maria Santoro è la prima teste che con coraggio accusa direttamente il Mastrella. Entrando in aula lo ha guardato a lungo e con disprezzo, senza rispondere al saluto di lui. Questa donna malandata in salute, che si sobbarca a ore e ore di lavoro per tirare avanti, potrebbe dare lezioni di dignità a centinaia di ispettori, direttori generali e ministri in carica.

«E che le diceva di questa ispezione, il dottor Mastrella?» — ha domandato il presidente.

Maria Santoro ha sorriso amaramente e ha dichiarato: «Una volta passata la paura, ci rideva su e mi diceva: "E' andato tutto bene, sa, Maria. Hanno trovato tutto in ordine gli ispettori. Hanno fatto un bel pranzetto e se ne sono tornati a Roma"».

Elisabetta Bonucci

BRIVIO



Ernesto Brivio e Gianna Spatola ad una festa. Erano ancora i tempi belli, ma il solitario panino nel piatto sembra simboleggiare quelli assai brutti che sono giunti ora per «Ultima raffica» e la sua compagna.

Intervista dal carcere

«Ultima raffica» parla di macchinazioni fasciste contro di lui

Nostro servizio

BEIRUT, 11. I giornali di Beirut danno grande risalto, oggi, alle vicende di Ernesto Brivio, pubblicando nelle prime pagine foto di ultima raffica e della fidanzata Gianna Spatola. Il procuratore della Repubblica libanese ha anche autorizzato i giornalisti a visitare nell'infirmeria del carcere l'ex presidente della Lazio.

Brivio si è dichiarato soddisfatto del trattamento che gli è riservato nel carcere e ha aggiunto che spera di tornare presto in libertà. «Ciò dovrebbe avvenire — ha aggiunto — non appena le autorità libanesi si saranno rese conto della congiura che è stata ordita ai miei danni».

La mia rovina è cominciata quando sono stato eletto consigliere comunale del MSI con oltre 35 mila voti. Per gelosia e rancori personali alcuni personaggi politici hanno cominciato subito una campagna diffamatoria contro di me, specialmente attraverso un settimanale.

Brivio non ha precisato il nome del settimanale, ma è facile intendere che si tratta dello «Specchio» il periodico fascista di Nelson Page, che ingaggiò con l'alleanza avversaria politica un'aspra polemica, ora finita in Tribunale. Dichiarazioni di altro tenore sono state invece rilasciate dall'avv. Lo Masto, giunto ieri sera a Beirut da Roma per difendere l'ex consigliere comunale missino.

«Il mio cliente — ha detto con poco rispetto della verità il difensore — è vittima di una macchinazione politica montata dai comunisti. Tutte le accuse che gli sono state rivolte sono assolutamente false». Lo Masto ha aggiunto che prenderà contatto con il magistrato al quale è stata affidata la pratica Brivio e che è certo di far tornare quanto prima in libertà il suo cliente.

Oltre a Brivio, come s'è detto, al centro dell'attenzione a Beirut, è Gianna Spatola, alloggiata nel migliore albergo della città, il «Continental». La ragazza ha dichiarato che spera di tornare presto in Italia con il padre della creatura che aspetta e di sposarsi. E' stato proprio su interessamento della Spatola che Brivio ha ottenuto di essere ricoverato nell'infirmeria del carcere «des Sables» per ulteriori cure al mignolo, quello graffiato nel preteso attentato che forse procurerà a «ultima raffica» un processo per simulazione di reato.

Alla magistratura libanese e alle autorità politiche non è ancora pervenuta nessuna richiesta di estradizione da parte italiana.

Il processo Fenaroli

Da capo solo l'indagine sui gioielli alla «Vembi»

La Corte ha deciso dopo otto ore di camera di consiglio - Accolta anche la lettura delle intercettazioni telefoniche Nuova riserva sulle altre 50 istanze dei difensori - Il «signor Rossi»

Cinque giorni di interventi difensivi e accusatori, scontri verbali, collassi in aula, otto ore di camera di consiglio: è proprio il caso di dire che la montagna ha partorito il topo. La Corte ha accolto solo due delle richieste dei difensori di Ghiani, Fenaroli e Inzolia e si è riservata di decidere sulle altre 50 e più istanze presentate. I giudici, accogliendo le due richieste (lettura delle intercettazioni telefoniche e dello spionaggio di Fenaroli, esame del barattolo nel quale furono ritrovati i gioielli alla «Vembi») e di alcuni documenti sequestrati in casa Ghiani) che sono certamente fra le meno importanti non hanno disposto la rinovazione del dibattimento.

La difesa, però, specie attraverso la lettura delle intercettazioni telefoniche che presentavano indubbiamente molti punti deboli di un'approfondita analisi, spera di poter dimostrare che le indagini che hanno portato al «processo» furono fatte seguendo una sola pista, mentre ve ne erano altre che avrebbero condotto alla scoperta dei «veri assassini» di Maria Martirano.

Anche l'esame della scatola di legno nella quale furono rinvenuti i gioielli rapinati a Maria Martirano potrebbe aprire alla difesa la strada per nuove e più importanti richieste. L'accusa infatti ha sostenuto, attraverso il pubblico ministero e la parte civile, che l'acido non avrebbe potuto corrodere i preziosi perché questi erano ben protetti da uno strato di cartone e da un pezzo di stoffa. L'esame di quella scatola potrebbe insinuare nei giudici il sospetto che, invece, i gioielli erano a contatto con l'acido. E tale sospetto porterebbe certamente a una perizia per accertare il grado di corrosività dell'acido.

Quindi, le due richieste accolte dalla Corte, pur non costituendo una grande vittoria per la difesa, possono dare la via a nuove e numerose indagini, possono ridare un filo di speranza agli imputati. Particolarmente interessante è, comunque, la decisione di ispezionare la scatola nella quale furono ritrovati i gioielli. Dimostra, tra l'altro, che i giudici non sono convinti che sia stato proprio Ghiani a nascondervi i preziosi. In effetti il ritrovamento dei gioielli, avvenuto 22 mesi dopo il delitto, costituisce un'innocenza o colpevolezza degli imputati a parte — uno dei punti meno chiari dell'intera indagine sul giallo di via Monaci.

Questa mattina il processo riprende: la Corte procederà agli accertamenti e alle letture disposte con l'ordinanza. Si è decisa di leggere materialmente (rinunciando a letture lette) le intercettazioni telefoniche (200 pagine di verbali) e l'epistolario di Fenaroli e di Maria Martirano (un centinaio di lettere) ne avremo per qualche giorno. In caso contrario, il «processo» verrebbe rinviato di qualche giorno per dar tempo agli avvocati di preparare le argomentazioni finali.

Lettere

E' probabile, però, che la difesa non rinunci ad ascoltare in aula le letture disposte in camera di consiglio. Anche perché se la Corte ha impiegato tanto tempo per decidere vuol dire che qualcuno dei componenti di essa (e a giudicare dall'ordinanza deve trattarsi della maggioranza) annette grande importanza alle intercettazioni, all'indagine sui gioielli e all'epistolario.

Dell'ordinanza e dei suoi sviluppi avremo certamente occasione di riparlare, dal momento che le prossime udienze saranno basate proprio sulla decisione di ieri. Non è escluso, fra l'altro, che la difesa se l'è presa della scatola di legno e la lettura degli atti, risultasse favorevole agli imputati e anzi immediatamente alle richieste.

Possiamo ora all'intervento del p.m., il quale ha parlato per circa tre quarti d'ora prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio. Come aveva già fatto la parte civile, anche il dott. De

Matteo ha sostenuto che le richieste della difesa non meritano grande considerazione. «Dovremmo ascoltare — ha detto — ad esempio il dottor De Mattei, la segretaria e l'autista di un certo ingegner Wolfgang Rossi, che avrebbe viaggiato con l'aereo del 10 settembre. Ma sono passati 5 anni e io a questi due personaggi non credo affatto. E' inutile che vengano a dire che il loro principale ha viaggiato con quell'aereo. Io so solo che a bordo c'era Luigi Rossi, non Wolfgang, il resto non mi interessa».

«Non serve»

In tre quarti d'ora il p.m. ha ripetuto almeno 50 volte: «Non m'interessa, non mi riguarda, non serve a nulla, non ha influenza sul processo». Il dottor De Mattei, insomma, ha solo interesse, e lo ha detto chiaramente, poiché l'attività giudiziaria non può essere paralizzata e monopolizzata dal processo Fenaroli, che il «processo» finisca presto. La difesa, naturalmente, non la pensa affatto così. Infatti, il p.m. è stato spesso interrotto nel corso dell'intervento.

L'incidente più clamoroso è avvenuto quando il magistrato ha risposto alla difesa che aveva chiesto nuove indagini sul foglio verde e, in particolare, su una certa Carla Rossi il cui nome figura nel documento e che non è mai stata rintracciata.

P.M. — So che scatterò la tempesta, ma devo farlo: Carla Rossi secondo la difesa non esiste...

AUGENTI — E' così!

P.M. — Invece, esiste...

AUGENTI — Sono due anni che la cerchiamo. Se l'ha trovata, ce lo dica.

P.M. — L'ho trovata, ma non mi interessa farla venire qui. A me basta Ghiani, il cui nome è sul foglio verde. Comunque, Carla Rossi esiste, abita a Gallarate, in via Monte Cervino numero 6...

AUGENTI — E bravo! Ma non è quella Carla Rossi che ha viaggiato sul treno del 7 settembre. Quella l'abbiamo trovata da mesi. La faccia venire in aula e vedrà se è vero o no quello che dico.

P.M. — Ho già detto che non mi interessa.

Per il resto, l'intervento del p.m. non merita di essere riportato ampiamente. Abbiamo già detto tutto: una serie di «non interessa» su tutte le richieste della difesa, richieste che investivano tutti gli elementi di accusa del «processo».

Ieri, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha deciso di non procedere contro l'avvocato Nicola Madia, dopo l'autodenuncia presentata dal difensore di Ghiani al termine dell'udienza nella quale fu accusato da Fenaroli di «sersì accordato con Carnet» per sostenere che «il «signor Rossi» non viaggiò il 7 settembre con il geometra da Roma a Milano. Il Consiglio, in pratica, ha stabilito che l'accordo Madia-Carnet non è mai avvenuto.

a. b.

Tranquilli gli esperti

Antibiotici: i casi mortali da allergia

Due donne decedute a Napoli

Il presidente del Consiglio superiore della Sanità, prof. Frugoni, ed altri esperti convenuti a Roma in occasione di una seduta plenaria del Consiglio stesso, sono stati interpellati nei giorni scorsi dal Ministero della Sanità in merito all'allarme diffuso tra il pubblico per i casi mortali strettamente collegati alla somministrazione di antibiotici.

Gli esperti hanno confermato che si tratta nella generalità dei casi di allergia anafilattica. Il paziente, cioè, organicamente non sopporta il farmaco. La purezza di questo non sarebbe dunque la causa dei decessi lamentati.

I medici sono stati invitati ad applicare in ogni caso quelle norme precauzionali che permettono di stabilire — caso per caso — la tolleranza al farmaco del malato. Ciò si può agevolmente ottenere effettuando iniezioni in corso.

Gli stessi esperti hanno messo in guardia il pubblico e le autorità sanitarie contro il diffondersi di una psicosi per una vasta gamma di medicinali che sino ad ora si sono rivelati come un prezioso ausilio della terapia e che in molti casi sono indispensabili per salvare la vita di un malato.

Purtroppo nelle ultime 24 ore proprio la mancata applicazione di norme precauzionali ha causato altri due casi mortali a Napoli. La signora Carmela Coppola e l'altro, la signora Rosa Martirano, sono decedute dopo che era stata loro praticata un'iniezione a base di antibiotici. In entrambi i casi i medici hanno constatato trattarsi di allergia anafilattica. Indagini sono comunciate in corso.

Dibattito a Milano

Radioattività: aumenta il pericolo

MILANO, 11. Nel corso di un dibattito che si è svolto stasera alla fondazione «Carlo Erba», un gruppo di medici e specialisti ha affrontato i problemi connessi alle cosiddette «malattie del progresso»: radioattività, inquinazione atmosferica, incidenti stradali e sofisticazioni alimentari.

Il dibattito era presieduto dal prof. Carlo Sirtori, membro dell'organizzazione mondiale della Sanità. Vi hanno preso parte altri illustri clinici, medici e specialisti. In merito alla radioattività è stato affermato nel corso della discussione che gli ultimi accertamenti hanno stabilito che il rischio dovuto a fall-out è aumentato, dal 1961, dell'11 per cento per le malattie ereditarie, del 15 per cento per la leucemia e del 23 per cento per i tumori alle ossa.

Come particolarmente dannoso ai bambini è stato indicato l'isotopo radioattivo iodio-131, un isotopo radioattivo che si localizza nel latte. Per lo stonore 90 i pericoli sono ancora maggiori poiché esso si accumula nella ghiandola tiroidea. Gli studiosi hanno poi discusso a lungo sulla pericolosità delle radiografie praticate al bacino di donne in stato interessante.

a. b.

E' ACCADUTO

Macchie sul Sole

FAENZA. — L'Osservatorio Biondini ha comunicato: «Nuove macchie sono comparse sul sole. Il gruppo maggiore, costituito da una ventina di macchie occupanti una estensione non minore di 150 mila chilometri di lunghezza, passerà oggi al meridiano centrale dell'astro. Lo squarcio fotosferico, che può essere osservato anche ad occhio nudo, mediante un vetro fortemente smerigliato, comparirà al tempo Ovest del sole il 19 corrente».

A questa persistente turbolenza solare, già prevista fin da Capodanno, si debbono collegare le attuali condizioni di instabilità del tempo e le nuove ripercussioni cosmiche dei prossimi giorni.

Gambe amputate

VARSAVIA. — L'autista italiano Bruno Mauro è rimasto ferito in un incidente stradale, mentre pilotava un autocarro carico di prodotti italiani destinati alla fiera internazionale

di Poznan, ed è stato ricoverato in gravi condizioni in un ospedale di Wrocław (Breslavia) dove gli sono state amputate entrambe le gambe.

Crollo

SIRACUSA. — Il solaio del vecchio municipio di Siracusa, in corso di demolizione, è improvvisamente crollato su una squadra di operai intenti al lavoro. Uno di essi, colpito da una trave, è deceduto sul colpo. Un altro operaio, ha riportato alcune ferite ed è stato ricoverato in ospedale in grave stato di choc.

Matteotti

TRIESTE. — Fiumi in piena, culture devastate e danni ad alcuni edifici colpiti da fulmini, sono il bilancio del violentissimo nubifragio che si è abbattuto oggi al meridiano centrale della città. Una situazione analoga si è verificata, ancora una volta, nel salernitano. A Marina di Salerno la popolazione del rione Porto, presa dal panico per il crollo cacciò.

Anche il possidente Pietro D'Alessandro, di 69 anni, è stato ucciso a colpi di pistola lungo la ferrovia Palermo-Bran-

Terremoto a Isola Liri

FROSINONE. Tre leggere scosse di terremoto, registrate durante la notte, hanno provocato grande panico tra gli abitanti di Isola del Liri. Molti, spaventatissimi, hanno passato la notte all'addiaccio.

Delitti a Palermo

PALERMO. — Il cadavere di un venditore di latte è stato trovato in fondo ad una scarpa presso la strada che conduce al Monte Pellegrino. Si tratta di Francesco Gambino che aveva 52 anni. Carabinieri e polizia hanno stabilito che il Gambino era stato brutalmente assassinato a colpi d'arma da fuoco.

Oggi un colloquio decisivo tra Lauro Perlasca e Pasquale

Napoli: società per azioni commissario?

E' pressochè sicuro comunque che il «comandante» se ne andrà

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 11.

Lauro lascia il Napoli? Si, pare proprio di sì. La decisione dovrebbe assumere carattere di ufficialità nella giornata di domani, dopo l'incontro che l'amatore avrà con Perlasca e Pasquale.

La crisi del Napoli, pertanto, è alla sua stretta finale. Tuttavia non è ancora ben chiaro quale delle due soluzioni prevale: quella del commissario straordinario, o quella della costituzione di una società per azioni. Perché questa è il fatto nuovo e più interessante della settimana.

Ma è possibile costituire, così, in quattro-quattro, una società per azioni? C'è gente disposta a collaborare? E, questa domanda che abbiamo immediatamente posta al dott. Pasquale, la sua risposta — avrei preferito che la notizia fosse stata ritardata ancora di qualche ora, pur dovendone già parlare con Lauro — è pur sempre stata attenta e raccolta i primi consensi. La soluzione che io propongo è tesa ad evitare agli sportivi napoletani una mortificante, quale certamente sarebbe, quella di un commissario straordinario, ma soprattutto è diretta ad assicurare alla squadra almeno quel

minimo di potenziamento necessario per tentare di risarcire nella massima divisione nazionale. A questa iniziativa hanno già risposto in parecchi, ed altri non mancheranno. Lo stesso Lauro non mi è parso insensibile a questo tipo di soluzione, per cui sono certo che ne parlerà al tempo, un brevissimo spazio di tempo, per raccogliere le adesioni necessarie, regolarmente registrate da un notaio.

Il dott. Pasquale non ha voluto aggiungere altri particolari, né ha voluto fare nomi, tuttavia dal tono col quale ci ha parlato ci è parso seriamente impegnato in questo tentativo.

Il suo programma è chiaro: trovare altre persone disposte all'acquisto di azioni del valore di 350.000 lire l'una, quindi raggiungere un accordo con Lauro per l'avvicinamento della gestione (una società per azioni) che la Lega gli aveva garantito in un minimo di dieci anni e costituire la società. In quanto ai nomi, ripetiamo, nessuno è stato nominato da parte di Pasquale, tuttavia crediamo di non essere lontani dal vero nell'affermare che un notevole contributo sarà anche dato da Pasquale e Gagliardi che proprio ieri ha rassegnato il suo mandato di commissario straordinario alla Salernitana.

D'altra parte non mancano a Napoli altre persone disposte ad avvicinarsi al Napoli se si accorgeranno che finalmente sarà costituita quella società da tanti reclamata.

L'iniziativa del dott. Pasquale è stata accolta dagli sportivi con molta simpatia perché un po' tutti, in verità, avevano visto come un rischio la nomina di un commissario.

E' certo difatti che anche il dottor Scuto, con tutta la sua abilità, avrebbe dovuto affrontare difficoltà non indifferenti, trovandosi tra le mani una squadra da potenziare, un bilancio da risanare, e molti altri problemi da affrontare, partendo da una base di una squadra qualificata del campo che certamente avrà le sue ripercussioni nella campagna abbonamenti. Per quel che riguarda gli organi federali, si vede che i perché essi stessi hanno spesso invitato Lauro a costituire una società per normalizzare, finalmente, la vita del Napoli.

Sarà interessante, pertanto, seguire lo sviluppo della iniziativa, con la speranza che possano concretizzarsi quelle condizioni di organizzazione che non avevano mai avuto, mancando a Napoli, la massa degli sportivi offre, annualmente, un reddito di circa ottocento milioni.

Torna Morrone nella Lazio



Nella partita che vale un campionato la Lazio potrà utilizzare il suo uomo migliore: Morrone. Infatti, ormai stabilitosi in forma perfetta e pronto a rientrare contro la Pro Patria, è quello che può valere Giancarlo si è visto contro il Bari domenica scorsa. Nella foto: Morrone.

In serie B

Poche speranze per il Brescia

«tenuta» ed un temperamento superiore a quello dei campioni scorsi, riteniamo che le «condizioni» possano essere classificate qualche linea al di sotto sia del Bari che della Lazio. Senza per questo sottovalutare le loro possibilità che, d'altra parte, sono state confermate dalla vittoria colta sul difficile campo di Trieste.

È innegabile, tuttavia, che il Brescia sia stato anche un tantino agevolato da quella specie di spietato «triangolo» che si è combattuto in queste ultime due giornate tra Messina, Bari e Lazio. Ora, stando alla classifica, e dando una sguardo al meteo di domenica prossima, senza considerare che sul campo di Pozzano non si può contare, le speranze del Brescia sono poche, anche accreditandoli in vittoria sul Padova.

Ma con quale animo si possono fare delle previsioni? Le squadre sono ormai stanche, con i nervi scordati, soggette ad ogni specie di sollecitazione, basti un niente a capovolgere una situazione favorevole, basta un'inezia per sovvertire l'andamento di un incontro.

Avete visto lo scivolone della Lazio? Sia ben chiaro: il Bari è una squadra fortissima. Non avesse dovuto patire tutti gli incidenti, le malattie, le squallide che il patito, probabilmente avrebbe scavalcato anche il Messina. E quindi il suo successo non si discute. Però se quel folletto di Cicagna non avesse indovinato subito l'inizio, quel pallone pazzesco sarebbe stato lo svolgimento della partita? La domanda è lecita, perché il vantaggio psicologico era della Lazio. Il Bari stava sui carboni ardenti. E c'è pertanto da ritenere che se non avesse sbloccato subito la partita, col passare del tempo il nervosismo sarebbe aumentato, e quindi qualsiasi risultato sarebbe potuto venir fuori. Invece è andata

Un record dietro l'altro grazie alla sky-pole di fiberglass: l'ultimo appartiene a Sternberg (5,079 m.) - Ed è possibile saltare 5,18 metri ma la specialità sta perdendo la sua «misura umana»



Il salto con l'asta è ormai acrobazia

E' il momento della perla, del salto con l'asta. La specialità non ha requie: Nikula (m. 4,84), Pennel (m. 4,95), Pennel (m. 4,97), Brian Sternberg (m. 5,079), John Pennel (m. 5,04), Sternberg (m. 5,079), Brian Sternberg ha «mangiato» altri tre centimetri allo spazio, e se si tiene conto che lo studentino americano non ha che 19 anni, e che gli atleti migliori rendono in progressione col passare degli anni, ecco che per i saltatori col «bastone» la muraglia dei 17 piedi, m. 5,18 non è più una misura dei due mila. Cornelius Warmerdam, il più grande atleta di tutti i tempi, il «mago» che nel 1942 con uno strumento di bambù saltò 4,77 m. (record che rimase insuperato per 15 anni, sino al '57, e sopravanzato da Gutowski di appena un centimetro: 4,78 m.) ha di recente pronosticato che il fiberglass anche i 18 piedi, 5,49, non sono più irraggiungibili.

L'asta di fiberglass ha messo in crisi anche il settore tecnico: c'è chi guarda al fenomeno sdegnato, chiamando in causa i nomi protettivi dell'atletica, per cancellare l'intruso (nel caso l'asta di fibra di vetro) e chi, invece, alza inni al progresso, comparando molto ingenuamente lo scavalco del muro dei «2 metri» di 100' netti sui 100 piani. E l'IAAF osserva, non sapendo che pesci prendere, «rinvoltando continuamente l'ormai impronunciabile» «rete delle tabelle di punteggio» anche per impedire — vedi caso del decatleta formosano Yang Chuanan-Kuang — che la «fusione» e l'impressionante invadano altri settori dell'atletica.

Certo che la sky-pole di fiberglass ha «rivoluzionato» la specialità, ma non è tutto. Quando vennero pensate le aste di frassino per far posto a quelle di bambù, più elastiche e più sicure. Lo storico record di salto con l'asta si confonde con la storia dell'atletica. Dopo il bambù venne in scena lo strumento di metallo, durissimo ed elastico, che assicurò un salto di oltre 10 metri. Ora è di moda il fiberglass. Ma negli Stati Uniti già si stanno sperimentando perché ripiene di gas compresso capaci di dare all'atletico una maggiore flessibilità, e quindi una fondazione più robusta.

Il salto con l'asta è l'unica specialità dell'atletica leggera in cui l'atleta si serve di uno strumento per stabilire il risultato. L'asta, ovvero lo strumento, gioca un ruolo di primissimo piano. Ma l'asta senza uomo sarebbe materia inerte.

«D'altra parte il salto con l'asta è vecchio quanto l'uomo, anche i ragazzini della periferia, per saltare più alto, più lontano si servono di lunghi bastoni coi quali fanno leva sul terreno e sfruttano la rincorsa. Esso è la trasformazione dell'inerzia accumulata nella rincorsa in elevazione. L'asta cresce del doppio l'elevazione. Il gioco di una perla di un tipo piuttosto che di un altro è facile da intendere. Nikula, ad esempio, il campione finlandese che al chiuso ha saltato m. 5,10, non riuscì mai ad andare oltre i m. 4,51 (1961) con aste all'alice. Dopo pochi mesi di allenamento sulla «sky-pole» migliorò di colpo di 24 cm. (inverno 1961-62, m. 4,75 in sala), per arrivare al record europeo e a quello mondiale.

E' vero che l'art. 48 del codice dell'atletismo recita nella sua ottava parte che «...la perla può essere fatta di non importa quale materiale di non diametro qualsiasi», e che quindi il fiberglass non può essere messo all'indice, ma è anche vero che un paragonare tra i record di Nikula e Sternberg e Pennel con quelli di Warmerdam, di Meadows non è possibile. Indietro non è possibile ritornare, è logico. Nemmeno si può misconoscere le imprese di Sternberg e Pennel. La Federazione internazionale ha una sola via di uscita: rendere ufficiali i due re-

cord, e rivedere le tavole dei punteggi, stabilendo due valutazioni: una per il salto con l'asta tradizionale e l'altro per il fiberglass.

L'asta di fiberglass, per noi, ha tutta l'aria di una mistificazione al pari della famosa scarpetta con suola ortopedica resa famosa dal sovietico Stepanov. L'atletica, prima ancora della perla di fibra di vetro, era già un incrocio più attrezzata che atletica. Con il nuovo attrezzo divenne esclusivamente un giuoco, se non un fenomeno da circo, un acrobata cioè. Se prima, difatti, un buon atleta doveva riassumere le doti di un buon velocista, buon lanciatore, buon lottista, sollevatore di pesi e possedere una dose generosa di abnegazione e coraggio per riuscire nella specialità, con l'asta di fiberglass si è creato un salto di pura tecnica, un salto di pura abilità. Ma è giunta, col fiberglass, l'epoca dei «nani»: giganti rimangono i campioni del passato.

C'è un'altra via da scegliere per portare ordine nella specialità: quella di stabilire un tasso massimo di flessibilità dell'atletico, prima che sia troppo tardi l'IAAF deve decidere. Perché ormai il salto con l'asta sta diventando soltanto una rincorsa a strumenti sempre più artificiali, in palese contraddizione con il fine dell'atletica. C'è un limite al di là del quale lo sport perde ogni significato.

pi. s.
Nella foto accanto al titolo: Brian Sternberg durante il suo salto record.

Il mercoledì calcistico

La nuova Inter di scena stasera con il Palmeiras

Il Torino affronterà il Vasas per le semifinali della Mitropa Cup, mentre la Juve giocherà in amichevole con il Girondins



Il mercoledì calcistico presenta un programma denso di avvenimenti tra i quali spicca il match di Budapest tra Torino e Vasas (ore 20) per le semifinali della Mitropa Cup. Purtroppo granata non potrà presentarsi al completo in questo impegnativo appuntamento dovendo rinviare l'apporto di Pirelli (car di difficoltà inerenti al rilascio del visto al passaporto) nonché di Rosato, Bearot e Danova tutti e tre in condizioni fisiche non buone. La formazione probabile dovrebbe essere dunque la seguente: Vieri (Paratici); Pollett; Buzzacchera; Mialich; Gerbando (Teneggi); Ferretti; Piacenti; Ferrini; Hiltchen; Locatelli; Crippa.

Così stando le cose è ovvio che la squadra granata adatterà una rigida tattica prudenziale in modo da incassare il minor numero di goal possibili (o addirittura di pareggiare) riservandosi poi di giocare tutte le sue carte per la ammissione alla finale nel ritorno match di Torino.

Subito dopo Vasas-Torino viene in ordine di importanza la amichevole di San Siro tra Inter e Palmeiras (ore 21.30): per solo perché tra le file degli ospiti giocano fuoriclasse del calcio di fama internazionale: Santos, Zucchin e Topalniko (che si dice sia arrivato a riscattare le ome dei grandissimi giocatori cariocas) ma anche perché l'Inter presenterà tutti i suoi nuovi acquisti. Per il primo tempo infatti Herrera ha preannunciato la seguente formazione: Sarti; Burgnich; Facchetti; Bolchi; Guarneri; Panzanato; Jalt; Petroni; Milani; Cinesinho, Corso.

Assente stasera l'astorino in libertà per le sue condizioni di salute, nella replica entreranno anche Di Giacomo, Bugatti, Ciccolo, Zaglio e Toro (quest'ultimo verrebbe pre-

Mugnaini vittorioso a Leonessa

RIETI, 11.

Marcello Mugnaini ha vinto la 6. tappa del Giro del Lazio di Lettanti. La Montefiascone-Leonessa, di 183 km, la tappa è stata vinta da Mugnaini, che ha percorso in 5.05'50" alla media oraria di km 35,705; 2) Negro a 17' 31" e 3) Vascotto a 17' 40" 101'; 5) Maino; 6) Benafio; 7) Stefanoni; 8) Passuello; 9) Bartolucci; 10) Nardello 821'; 10) Stefanoni 822'.

Classifica generale: 1) Maino in 24.48'15"; 2) Dancelli 112'; 3) Mugnaini 131'; 4) Sambri 408'; 5) Negro 418'; 6) Fabbri 428'; 7) Passuello 757'; 8) Vicentini 811'; 9) Nardello 821'; 10) Stefanoni 822'.

Da challenger di Amonti

Decaduto De Piccoli

La Commissione professionistica della Federboxe ha preso ieri alcune decisioni, in merito alle «nature» tricolori. Innanzitutto la C.P. ha dichiarato decaduto De Piccoli da challenger di Amonti. Ha risposto le sfide al campione del «massimi», gallese autorizzato Scorpioni, battuto da Curvis, titolo mondiale in ballo. Emile Griffith. Nel frattempo Manca difenderà il titolo italiano contro Nenci.

Sonny Liston difenderà il titolo mondiale del «massimi» contro Cassius Clay il 30 settembre a Filadelfia secondo quanto afferma il «Boston Herald» di ieri. Il consigliere personale di Liston, Jack Nilon, domanderà a Curvis, titolo mondiale in ballo, di rinunciare alla firma di Clay in calce al contratto. Clay, come sapete, si trova a Londra per incontrare Henry Cooper (16 giugno).

L'incontro Liston-Clay, pur concluso, resterà subordinato all'esito del match di Londra tra Clay e Cooper e all'esito del match-rivincita Patterson-Liston in programma a Las Vegas il 22 luglio.

Da challenger di Amonti

Decaduto De Piccoli

La Commissione professionistica della Federboxe ha preso ieri alcune decisioni, in merito alle «nature» tricolori. Innanzitutto la C.P. ha dichiarato decaduto De Piccoli da challenger di Amonti. Ha risposto le sfide al campione del «massimi», gallese autorizzato Scorpioni, battuto da Curvis, titolo mondiale in ballo. Emile Griffith. Nel frattempo Manca difenderà il titolo italiano contro Nenci.

Sonny Liston difenderà il titolo mondiale del «massimi» contro Cassius Clay il 30 settembre a Filadelfia secondo quanto afferma il «Boston Herald» di ieri. Il consigliere personale di Liston, Jack Nilon, domanderà a Curvis, titolo mondiale in ballo, di rinunciare alla firma di Clay in calce al contratto. Clay, come sapete, si trova a Londra per incontrare Henry Cooper (16 giugno).

L'incontro Liston-Clay, pur concluso, resterà subordinato all'esito del match di Londra tra Clay e Cooper e all'esito del match-rivincita Patterson-Liston in programma a Las Vegas il 22 luglio.

il nuovo

FRIGO BAR ALGOR

litri 70 - L. 64.000

incastellatura di sostegno L. 4000

il secondo frigorifero per ogni famiglia!

Servizi: Forno ALGOR, Fr. ALGOR, ALGOR



VARI L. 50

MAGO egiziano fama mondiale, premiato medaglia oro responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca sessantatre. Napoli.

(14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA venere, pelle, distonioni sessuali. Dott. MAGLIETTA, Via Orsola 49 FIRENZE - Tel. 298.971.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sue» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (trattamenti, deficienze ed anomalie sessuali). Visite preambulatorie. Dott. P. MONACI, Via Cavour 10, Napoli.

VACANZE LIETE

VISERBA DI RIMINI - PEN- SIONE VILLA OSLO Via Cavour 3 - 48010 Viserba. Conforti. Cucina romagnola. Prezzi convenientissimi. Interpellateci.

AVVISI ECONOMICI

4696

CENTRALINO - 15 LINEE URBANE CON RICERCA AUTOMATICA

UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI

proprie sussorie autoveicoli AL 30 il Km

Mercedes - Ford Comet

Chevrolet Impala

Accenti nuovi nell'impostazione del dialogo

Positivamente accolto a Mosca

rassegna
internazionale

Un'intervista
di Ben Bella

L'intervista accordata da Ben Bella al direttore del *Giorno*, Italo Pietra, è un documento di notevole importanza: per comprendere la situazione che si è creata in Algeria dopo un anno circa di indipendenza, l'Italo Pietra è un vecchio e buon amico del movimento di liberazione algerino e questo ha senza dubbio contribuito a creare l'atmosfera. Vi è di questo una traccia precisa nella risposta di Ben Bella alla domanda circa l'atteggiamento dei gruppi di intellettuali europei di fronte ai problemi dell'Algeria di oggi. « Pur partendo da posizioni amichevoli e anticolonialiste », afferma Ben Bella — « alcuni intellettuali occidentali hanno fatto troppo spesso del romanticismo sull'Algeria. E, finita la guerra, hanno guardato alla nostra lotta politica con un'aria di paternalismo politico. Hanno finito per rammaricarsi di non trovare nell'Algeria appena rinata alla libertà le loro nostalgie, le loro senilità. Hanno amato e aiutato l'Algeria in guerra: ma l'Algeria di fronte ai problemi della pace costituisce una realtà nuova e complessa che spesso gli sfugge. » È un giudizio crudo e per certi aspetti anche ingiusto (il « romanticismo » sull'Algeria è stato pagato spesso a caro prezzo) ma sostanzialmente esatto nella parte in cui certi gruppi di intellettuali europei vengono invitati a guardare alla realtà — e non piuttosto alle suggestioni — come talvolta accade, dai facili slogan del tipo di quello secondo cui « l'Africa è partita male », slogan — osserva opportunamente Ben Bella — che « diventa, alla lunga, uno strumento per diffamare e frenare il cammino dell'Africa e

diffondere le posizioni neo-coloniali ».

Interessante è anche la risposta sul contesto magrebino e africano entro il quale la nuova Algeria intende muoversi. « L'Algeria crede che quella cosiddetta vocazione magrebina e araba deve iscriversi in un contesto africano. Al di là di certi limiti, lo stesso è stato a capire l'arabismo. E, in fin dei conti, che cos'è il Magreb? Non è che una piccola fetta nord-occidentale del grande continente africano. L'azione magrebina, l'azione araba devono inserirsi nel grande quadro delle lotte e delle speranze africane ». Vi è qui una polemica sia verso la « chiusura » magrebina di Bourghiba sia verso le posizioni « arabiste » di Nasser, assieme a un richiamo alla necessità di portare avanti il processo di liberazione dell'intero continente e di prendere coscienza della sua forza oggettiva.

Nuovo, e in certo senso assai coraggioso rispetto alla posizione di altri dirigenti magrebini, il giudizio sul Mercato comune europeo. « Forse si potrebbe cominciare dicendo — afferma Ben Bella — che il problema non è di entrare ma di uscire dal Mercato comune, cioè dalle posizioni che occupiamo in base agli accordi con la Francia. Il grande problema per noi, il problema di primo piano, è quello del Mercato africano. Nei riguardi dell'Europa occidentale, la strada migliore, per noi, non è quella del Mercato comune, ma quella di accordi sempre più stretti e importanti con i diversi paesi del Mercato comune ».

Come si vede, è il contrario della verità la favola secondo cui l'Algeria ha messo in imminente pericolo la pace del Mercato comune. Ne teniamo conto i neo-colonialisti di casa nostra.

a. j.

il discorso di Kennedy

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

L'accoglienza dei sovietici al discorso tenuto da Kennedy all'Università americana di Washington è stata indubbiamente positiva. Per la verità, non vi è stato fino a questo momento nessun commento, né ufficiale né ufficioso, al discorso del capo dello Stato americano. Il gradimento dei sovietici può essere tuttavia desunto in attesa di una risposta più esplicita, dal comportamento dei due massimi giornali sovietici, la Pravda e le Izvestia. Entrambi hanno dato notevole rilievo alle parole di Kennedy, pubblicando un riassunto della Tass che sottolinea tutti i passaggi più positivi. Anche i titoli con cui i due giornali hanno sintetizzato il significato del discorso sono indicativi: « Una guerra generale non ha senso », dice la Pravda; « Rivedere l'atteggiamento verso la pace », le Izvestia.

Da parecchio tempo nessun discorso del presidente americano veniva segnalato dalla stampa sovietica con un tono così lusinghiero. In realtà, era parecchio tempo che non venivano da Washington parole altrettanto costruttive. Quali sono, infatti, i punti del discorso che i giornali mettono in rilievo? Innanzi tutto quelli riguardanti la guerra nucleare, che gli americani citano: cioè, la insensatezza di una guerra mondiale, col livello oggi raggiunto dagli armamenti, e, soprattutto, la necessità per gli americani, come singoli e come paese, di rivedere il loro atteggiamento sui problemi della pace e della guerra. Poi viene il riconoscimento della « comune responsabilità per la guerra » che unisce sovietici e americani.

La sola riserva fatta finora dalla stampa riguarda l'accusa propagandistica, rivolta da Kennedy ai comunisti, di « voler imporre ad altri il loro sistema politico ed economico ». Si apprezza, invece, la menzione dell'« comune interesse » dei due paesi per la pace e la fine della corsa agli armamenti. In passato questa comune mancanza di interessi era stata sempre sottolineata solo dai sovietici: gli americani ne avevano approfittato per presentare sostanzialmente il disarmo come qualche cosa che rispondeva soprattutto agli interessi dell'U.R.S.S. Oggi, per la prima volta, si ammette a Washington che la distensione presenta vantaggi concreti anche per gli Stati Uniti.

A questa generale valutazione del discorso, le Izvestia hanno fatto seguire una breve corrispondenza da Washington, in cui le parole del presidente sono inquadrati nella fase presente della lotta politica americana. Vi si rileva come il discorso, e, in particolare, l'annuncio di nuove trattative per la tregua atomica siano stati accolti in genere con favore al di là dell'Atlantico.

Quanto alle reazioni degli ambienti del Congresso, da una parte si segnala il commento positivo del senatore democratico Mansfield; dall'altra si segnalano le risposte decisamente negative dei più accesi esponenti repubblicani: si ricorda però che questi rappresentano oggi il gruppo dei « forsenati ». Ora, in tutti gli ultimi documenti sovietici, si è sempre fatta una distinzione fra questa ala estremista della schiera politica americana e i dirigenti che tengono ancora una posizione più ragionevole. Nell'analisi sovietica, il discorso di Kennedy appare dunque attaccato solo dal gruppo in cui Mosca, da tempo, ha colto l'espressione più virulenta e pericolosa dell'imperialismo americano. A suo modo, è anche questo un giudizio positivo, per le parole del presidente. Un banco di profezie delle intenzioni americane, comunque, non mancherà: esso potrebbe benissimo essere fornito dai prossimi negoziati sulla tregua nucleare.

Quali sono le prospettive? Per il momento, nessuno lo dice. Nell'incontro che si prepara, vi sarà tuttavia per ognuna delle grandi potenze la possibilità di dare un contributo effettivo alla distensione e al disarmo.

Giuseppe Boffa

Per protesta contro
il dittatore di Saigon

Si è immolato tra le fiamme



SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo del dittatore Ngo Dinh Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon: un monaco buddista, il reverendo Thích Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme, senza emettere un lamento, in segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo rasato, si è recato in una piazza di Saigon su una automobile, che precedeva un corteo di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si sedeva

a gambe incrociate sull'asfalto e cominciava a pregare, mentre altri due bonzi lo irravano di benzina, alla quale, subito dopo, davano fuoco. Avvolto dalle fiamme, ma immovibile, senza emettere un grido, il reverendo Thích Quang Duc ha continuato a pregare finché non è caduto riverso. Attorno, gli altri monaci seduti in cerchio, hanno continuato a pregare, tra i singhiozzi dei fedeli. La polizia, impotente, doveva limitarsi a stabilire cordoni di agenti attorno alla piazza, in attesa che la tragedia si complisse.

Nella telefoto A.P. l'agghiacciante immagine del monaco tra le fiamme.

Perù

Battuto il candidato degli Stati Uniti

Ha vinto le elezioni presidenziali Belaunde Terry, esponente della borghesia nazionale

LIMA, 11. Fernando Belaunde Terry, presidente del Partito di Azione popolare, ha vinto le elezioni presidenziali peruviane battendo di circa centomila voti Haya de la Torre, su cui puntava apertamente il Dipartimento di Stato U.S.A., e con più largo scarto di voti Manuel Odría, il candidato della potente oligarchia peruviana, nostalgica della dittatura.

Non aveva potuto scendere in lizza nessun candidato del Fronte di liberazione nazionale, poiché i massimi leaders della sinistra sono incarcerati: il segretario del P.C. Raúl Acosta e il generale César Pando, presidente del F.L.N., sono fra le personalità che la giunta militare (al potere dopo il colpo di forza dello scorso anno) ha eliminato dalla scena politica mettendoli in prigione. Ma per quanto il partito comunista non avesse preso alcuna posizione ufficiale rispetto ai due candidati, risulta chiaramente che gli elettori di sinistra hanno votato per Belaunde Terry, come avversario dei due candidati più in vista del popolo e più dichiaratamente succubi delle controrivoluzioni nordamericane e degli interessi del feudalesimo locale.

Come si ricorderà, anche

nelle elezioni dello scorso anno (poi annullate dal colpo di forza dei militari) Belaunde Terry si era presentato insieme a De la Torre e a Odría. Nessuno dei tre era riuscito a prevalere; ma Haya de la Torre, il vecchio leader dell'APRA che una volta era stato tra gli uomini politici più progressisti dell'America latina, aveva ottenuto qualcosa come tremila voti più di Belaunde. Poco conosciuto fuori del Perù in confronto ai suoi due avversari, Belaunde è il più giovane dei tre candidati; ha cinquant'anni, è di professione architetto e rappresenta per il suo atteggiamento politico oscillante tra il buon senso e l'opportunismo. La mentalità tipica delle classi medie, non priva di un certo spirito critico nei confronti dell'imperialismo nordamericano.

I suoi biografi lo dipingono come una persona che ha molto viaggiato e lavorato nella Europa e negli Stati Uniti e che deve la fortuna della sua rapida carriera politica alla sua foga sportiva e alla simpatia che sa ispirare, più che alle sue teorie e al suo programma, che del resto non sono sorretti da convincimenti molto fermi. In ogni modo, l'anno scorso

Aspre polemiche negli Stati Uniti - Cautela
britannica - De Gaulle resta sulla negativa

WASHINGTON, 11.

Il presidente Kennedy ha affidato oggi al sottosegretario di Stato, Averell Harriman, il compito di rappresentare gli Stati Uniti nei prossimi colloqui moscoviti sulla tregua nucleare. Harriman guiderà una delegazione della quale farà parte, probabilmente, anche l'ex consigliere presidenziale per il disarmo, McCloy, e si ritiene che egli intercederà al colloquio tra Kennedy e Macmillan, in programma per la fine di giugno.

Il discorso pronunciato ieri dal capo della Casa Bianca e l'annuncio della nuova conferenza « a livello elevato » hanno trovato negli Stati Uniti accoglienze discordanti. Il *New York Times* sottolinea come il passo più importante del discorso di Kennedy quello in cui si fa appello ad un « riesame del nostro atteggiamento nei confronti dell'URSS ». « Noi — scrive il giornale — non possiamo sostenere che tutte le virtù siano dalla nostra parte, che abbiamo avuto interamente ragione e che i sovietici abbiano avuto interamente torto. Dobbiamo sforzarci di giungere ad una tregua affinché il mondo possa vivere in pace ».

La *New York Herald Tribune* afferma che questa « partenza nuova » nelle relazioni americano-sovietiche merita di essere tentata. « La guerra fredda è mutata — soggiunge — da quando i suoi germi sono stati diffusi negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale. Le speranze di porre fine ad essa sono minori, ma vi sono maggiori prospettive di ridurre alcune tra le più pericolose manifestazioni ». La *Washington Post* appoggia l'appello di Kennedy ai suoi connazionali, i quali « devono rendersi conto che le concessioni devono essere fatte da entrambe le parti ».

Nettamente ostili sono invece le reazioni della destra repubblicana. « Si tratta di un terribile errore » ha detto il senatore Barry Goldwater, « facciamoci cadere addosso alle elezioni repubblicane dell'anno prossimo. Il leader repubblicano al Senato, Everett Dirksen, ha identificato nella nuova conferenza una

« sterile » e « pericolosa » concessione.

Ventuno personalità influenti del mondo degli affari hanno pubblicato infine una dichiarazione nella quale affermano che un trattato di tregua nucleare assai più che non il proseguimento degli esperimenti vale a proteggere la « sicurezza » degli Stati Uniti.

Prudente ottimismo a Londra

LONDRA, 11.

Il primo ministro britannico, Macmillan, ha avuto nelle ultime ore due colloqui con il visconte di Hailsham, ministro della scienza, che lo rappresenta nei colloqui sulla tregua nucleare, in programma per il prossimo luglio a Mosca.

Negli ambienti governativi si insiste nell'attribuire al premier il merito di essere stato « uno dei propugnatori » dell'iniziativa, a favore della quale egli si sarebbe adoperato presso Kennedy. Si afferma anche che i colloqui di Mosca dovrebbero avere carattere « procedurale », in preparazione di un vertice.

Anche la stampa britannica accoglie con soddisfazione la notizia della trattativa tripartita.

Il *Times* fa tuttavia alcune riserve, e scrive: « E' difficile stabilire fino a che punto questo incontro servirà a qualcosa. Non si sa, ad esempio, se esso abbia lo scopo di superare l'attuale impasse o di precisare i particolari di un accordo concluso forse in linea di massima durante gli scambi di vedute ufficiosi ».

Intanto, recentemente, in questo secondo caso, non varrebbe certo la pena di iniziare nuove trattative se non ci fosse assolutamente alcuna possibilità di successo ».

Il *Times* nota tuttavia la « prudenza » usata da Kennedy nel suo discorso e ne desume che « non si è ancora sicuri del successo ».

La Francia non accetterà tregua

PARIGI, 11.

L'Aurore parla oggi del discorso pronunciato da Kennedy all'American University come di una « operazione diseglio ». « Mai dopo Roosevelt — essa scrive — si era sentito un presidente americano parlare dell'URSS con tanta cordialità ». Ma il giornale si mostra scettico circa i futuri progressi del dialogo.

Quanto all'atteggiamento francese, la stessa *Aurore* ritiene poco probabile, indipendentemente da un eventuale accordo, che la Francia rinunci al proseguimento dei suoi test. Associarsi ad una tregua nucleare non accompagnata da un disarmo totale e controllato significherebbe infatti, per De Gaulle, « congelare » il ritardo della Francia rispetto alle altre potenze.

Salinger giunto a Roma

Ieri sera alle ore 20 circa è giunto a Roma il portavoce della Casa Bianca Pierre Salinger, che, accompagnato da funzionari dei servizi segreti e da esperti delle comunicazioni, visita le capitali europee che Kennedy toccherà nel suo prossimo viaggio nel vecchio continente. Da Roma Salinger si recherà a Londra, a Dublino e a Bonn.

DALLA PRIMA

quanto si è appreso, non ha ricevuto entusiastico accoglimento neppure da parte di Reale. Benché il segretario del PRI possa annoverarsi fra i repubblicani più moderati e ben disposti a favorire il giuoco di Moro, l'operazione proposta dal segretario dc è apparsa così smaccata e scoperta che Reale, nel corso di alcune brevi dichiarazioni, l'ha praticamente smontata. Egli in sostanza ha tenuto fermo il punto di non far partecipare il PRI a un tavolo che non abbia preventivamente ottenuto un appoggio di massima da parte socialista. Dopo aver detto che « fra qualche giorno tutto sarà chiarito », Reale, ha aggiunto che, in ogni caso, la maggioranza di cui si parla « deve essere una maggioranza di condizione comprendente la DC, il PSDI, il PRI e il PSI », quale che sia la posizione del PSI, di astensione o di appoggio aperto.

Dal colloquio Moro-Reale, dunque, è emerso che, malgrado le sue speranze, la posizione di Moro è debole fino a questo momento, non può contare nella sua operazione-ricatto che sull'appoggio entusiastico delle destre e su quello fervente di Saragat.

In queste condizioni di precarietà, Moro, dopo Reale, si è incontrato, per due ore e mezza, con Nenni, De Martino e Barbaresi. All'uscita dal colloquio, le dichiarazioni dei rappresentanti socialisti sono state molto riservate. Nenni ha dichiarato di aver svolto con Moro un esame approfondito « dello stato attuale dell'operazione di Moro », ma che « abbiamo deciso di continuare ». A una domanda egli poi ha risposto che la « prossima riunione sarà collegiale ». Il senatore Barbaresi è stato più ottimista. Egli ha definito « positivo » il fatto che le trattative continuino, poiché, ha voluto precisare, « il vecchio senatore genovese, ciò significa che non c'è nulla di rotto ».

Dopo il colloquio con Moro, Nenni convocava telefonicamente i membri della direzione del partito presenti a Roma.

L'editoriale

Rossi da presidente della Commissione antimafia e il prezzo, poi, di una rinuncia socialdemocratica alla carica.

Quelli che in questi giorni ritengono che in Sicilia si sia rifatta la prova delle elezioni del 28 aprile si sbagliano. In Sicilia si è combattuta una battaglia grossa. Noi comunisti l'abbiamo combattuta a viso aperto, non solo come il partito degli interessi materiali dei siciliani e della Sicilia ma come il partito dell'onore, e l'abbiamo vinta.

MA LE CAMPAGNE elettorali non si concludono col commento di un giorno o coi discorsi di una settimana. Non le possiamo concludere noi solo con le bandiere rosse esposte nelle nostre Sezioni, né i democristiani compiaciuti per i voti rubacchiati agli alleati e alla destra in una battaglia del tipo del 18 aprile (che dalla porta di casa nostra, però, non li ha fatti passare). Ci sono i problemi per i quali si è votato, ci sono le cose nuove da fare. E se chiamate protestatario il solido voto dei comunisti che avanzano, dovete ammettere che ci sono le vergogne tristi e antiche da far cessare. Gli elettori comunisti non sono stati « disattenti », come credeva l'on. Moro. Sarebbe grave se adesso dovessero dimostrarsi « disattenti », di fronte al significato del responso elettorale, i candidati e gli eletti che molti giornali annunciano sotto il nome di centro-sinistra. Quale centro-sinistra può rivivere in Sicilia? Sarebbe grave se dovesse essere quello predicato dal cardinal Ruffini, difeso dagli uomini del latitante Liggio, comprato con i buoni ECA di Lima. E, soprattutto, come potrebbero accettare i lavoratori siciliani un « centro-sinistra » fondato sulla rinuncia della riforma agraria, sul compromesso con i monopoli, sulla discriminazione rabbiosa della campagna sanfedista?

Un siciliano su quattro ha detto di essere con noi. Ci sono tre province dove il nostro partito è tra il 30 e il 35 per cento dei voti. Si può forse non tenere conto di questa realtà? Non considerare le esigenze, le proposte, la volontà di rinnovamento di tanti uomini e donne e dei loro rappresentanti? In questo senso gli elettori siciliani chiedono all'Italia intera di essere attenta. Il voto della Sicilia, se rende i comunisti consapevoli di una responsabilità più grande nell'Isola e in tutta Italia, deve sollecitare anche gli altri a riflettere. Non potrebbe essere che una soluzione precaria e pericolosa, quella di coloro che l'11 di giugno del 1963 volessero illudersi di essere tornati al 20 aprile del 1948.

P.S. — Mi si permetta qui di manifestare una piccola ma non strana curiosità. Se tra il 28 aprile e il 9 giugno i comunisti avessero perso 36 mila voti e in percentuale un punto giusto giusto, invece di guadagnare 1,1 per cento, cosa avrebbero detto di noi « Il Popolo » e cosa avrebbero detto gli altri giornali vecchi e nuovi convertiti al centro-sinistra dell'on. Moro?

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ - autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurino, 19 - Telefono: 4950333 - 4950334 - 4950335 - 4950336 - 4950337 - 4950338 - 4950339 - 4950340 - 4950341 - 4950342 - 4950343 - 4950344 - 4950345 - 4950346 - 4950347 - 4950348 - 4950349 - 4950350 - 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4950359 - 4950360 - 4950361 - 4950362 - 4950363 - 4950364 - 4950365 - 4950366 - 4950367 - 4950368 - 4950369 - 4950370 - 4950371 - 4950372 - 4950373 - 4950374 - 4950375 - 4950376 - 4950377 - 4950378 - 4950379 - 4950380 - 4950381 - 4950382 - 4950383 - 4950384 - 4950385 - 4950386 - 4950387 - 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400 - 4950401 - 4950402 - 4950403 - 4950404 - 4950405 - 4950406 - 4950407 - 4950408 - 4950409 - 4950410 - 4950411 - 4950412 - 4950413 - 4950414 - 4950415 - 4950416 - 4950417 - 4950418 - 4950419 - 4950420 - 4950421 - 4950422 - 4950423 - 4950424 - 4950425 - 4950426 - 4950427 - 4950428 - 4950429 - 4950430 - 4950431 - 4950432 - 4950433 - 4950434 - 4950435 - 4950436 - 4950437 - 4950438 - 4950439 - 4950440 - 4950441 - 4950442 - 4950443 - 4950444 - 4950445 - 4950446 - 4950447 - 4950448 - 4950449 - 4950450 - 4950451 - 4950452 - 4950453 - 4950454 - 4950455 - 4950456 - 4950457 - 4950458 - 4950459 - 4950460 - 4950461 - 4950462 - 4950463 - 4950464 - 4950465 - 4950466 - 4950467 - 4950468 - 4950469 - 4950470 - 4950471 - 4950472 - 4950473 - 4950474 - 4950475 - 4950476 - 4950477 - 4950478 - 4950479 - 4950480 - 4950481 - 4950482 - 4950483 - 4950484 - 4950485 - 4950486 - 4950487 - 4950488 - 4950489 - 4950490 - 4950491 - 4950492 - 4950493 - 4950494 - 4950495 - 4950496 - 4950497 - 4950498 - 4950499 - 4950500 - 4950501 - 4950502 - 4950503 - 4950504 - 4950505 - 4950506 - 4950507 - 4950508 - 4950509 - 4950510 - 4950511 - 4950512 - 4950513 - 4950514 - 4950515 - 4950516 - 4950517 - 4950518 - 4950519 - 4950520 - 4950521 - 4950522 - 4950523 - 4950524 - 4950525 - 4950526 - 4950527 - 4950528 - 4950529 - 4950530 - 4950531 - 4950532 - 4950533 - 4950534 - 4950535 - 4950536 - 4950537 - 4950538 - 4950539 - 4950540 - 4950541 - 4950542 - 4950543 - 4950544 - 4950545 - 4950546 - 4950547 - 4950548 - 4950549 - 4950550 - 4950551 - 4950552 - 4950553 - 4950554 - 4950555 - 4950556 - 4950557 - 4950558 - 4950559 - 4950560 - 4950561 - 4950562 - 4950563 - 4950564 - 4950565 - 4950566 - 4950567 - 4950568 - 4950569 - 4950570 - 4950571 - 4950572 - 4950573 - 4950574 - 4950575 - 4950576 - 4950577 - 4950578 - 4950579 - 4950580 - 4950581 - 4950582 - 4950583 - 4950584 - 4950585 - 4950586 - 4950587 - 4950588 - 4950589 - 4950590 - 4950591 - 4950592 - 4950593 - 4950594 - 4950595 - 4950596 - 4950597 - 4950598 - 4950599 - 4950600 - 4950601 - 4950602 - 4950603 - 4950604 - 4950605 - 4950606 - 4950607 - 4950608 - 4950609 - 4950610 - 4950611 - 4950612 - 4950613 - 4950614 - 4950615 - 4950616 - 4950617 - 4950618 - 4950619 - 4950620 - 4950621 - 4950622 - 4950623 - 4950624 - 4950625 - 4950626 - 4950627 - 4950628 - 4950629 - 4950630 - 4950631 - 4950632 - 4950633 - 4950634 - 4950635 - 4950636 - 4950637 - 4950638 - 4950639 - 4950640 - 4950641 - 4950642 - 4950643 - 4950644 - 4950645 - 4950646 - 4950647 - 4950648 - 4950649 - 4950650 - 4950651 - 4950652 - 4950653 - 4950654 - 4950655 - 4950656 - 4950657 - 4950658 - 4950659 - 4950660 - 4950661 - 4950662 - 4950663 - 4950664 - 4950665 - 4950666 - 4950667 - 4950668 - 4950669 - 4950670 - 4950671 - 4950672 - 4950673 - 4950674 - 4950675 - 4950676 - 4950677 - 4950678 - 4950679 - 4950680 - 4950681 - 4950682 - 4950683 - 4950684 - 4950685 - 4950686 - 4950687 - 4950688 - 4950689 - 4950690 - 4950691 - 4950692 - 4950693 - 4950694 - 4950695 - 4950696 - 4950697 - 4950698 - 4950699 - 4950700 - 4950701 - 4950702 - 4950703 - 4950704 - 4950705 - 4950706 - 4950707 - 4950708 - 4950709 - 4950710 - 4950711 - 4950712 - 4950713 - 4950714 - 4950715 - 4950716 - 4950717 - 4950718 - 4950719 - 4950720 - 4950721 - 4950722 - 4950723 - 4950724 - 4950725 - 4950726 - 4950727 - 4950728 - 4950729 - 4950730 - 4950731 - 4950732 - 4950733 - 4950734 - 4950735 - 4950736 - 4950737 - 4950738 - 4950739 - 4950740 - 4950741 - 4950742 - 4950743 - 4950744 - 4950745 - 4950746 - 4950747 - 4950748 - 4950749 - 4950750 - 4950751 - 4950752 - 4950753 - 4950754 - 4950755 - 4950756 - 4950757 - 4950758 - 4950759 - 4950760 - 4950761 - 4950762 - 4950763 - 4950764 - 4950765 - 4950766 - 4950767 - 4950768 - 4950769 - 4950770 - 4950771 - 4950772 - 4950773 - 4950774 - 4950775 - 4950776 - 4950777 - 4950778 - 4950779 - 4950780 - 4950781 - 4950782 - 4950783 - 4950784 - 4950785 - 4950786 - 4950787 - 4950788 - 4950789 - 4950790 - 4950791 - 4950792 - 4950793 - 4950794 - 4950795 - 4950796 - 4950797 - 4950798 - 4950799 - 4950800 - 4950801 - 4950802 - 4950803 - 4950804 - 4950805 - 4950806 - 4950807 - 4950808 - 4950809 - 4950810 - 4950811 - 4950812 - 4950813 - 4950814 - 4950815 - 4950816 - 4950817 - 4950818 - 4950819 - 4950820 - 4950821 - 4950822 - 4950823 - 4950824 - 4950825 - 4950826 - 4950827 - 4950828 - 4950829 - 4950830 - 4950831 - 4950832 - 4950833 - 4950834 - 4950835 - 4950836 - 4950837 - 4950838 - 4950839 - 4950840 - 4950841 - 4950842 - 4950843 - 4950844 - 4950845 - 4950846 - 4950847 - 4950848 - 4950849 - 4950850 - 4950851 - 4950852 - 4950853 - 4950854 - 4950855 - 4950856 - 4950857 - 4950858 - 4950859 - 4950860 - 4950861 - 4950862 - 4950863 - 4950864 - 4950865 - 4950866 - 4950867 - 4950868 -

GLI SCHIERAMENTI IN VISTA DEL CONCLAVE

**Chi
indosserà
questo
abito
bianco?**

I «roncalliani» all'offensiva

Giornali francesi, tedeschi e americani auspicano la prosecuzione della linea di Giovanni XXIII - Una pastorale ungherese e una dichiarazione di Wyszyński - Il Papa era pronto a incontrarsi con Fidel Castro?

Non passa giorno senza che i giornali favorevoli alla prosecuzione della linea «roncalliana», pubblicino nuovi articoli, testimonianze, ricordi, destinati ad esaltare la politica di Giovanni XXIII e ad auspicare la irrevocabilità. Lo scopo — evidente — è quello di contrastare le influenze reazionarie e «tradizionaliste» sull'imminente conclave.

Il quotidiano cattolico parigino *La Croix* ha pubblicato una testimonianza dell'ex primo ministro Pierre Mendès France nella quale si legge fra l'altro: «La prima volta che ebbi l'onore di avvicinare colui che era allora nunzio a Parigi, rimasi colpito dal vigore e dalla forza che emanavano dalla sua persona. L'ultima volta, appena due mesi fa, non ho potuto non restare colpito dai segni visibili che la malattia aveva lasciato sul suo volto. Ma bastò che venisse in discussione un problema che gli stava a cuore, quello della fame nel mondo, perché la convinzione e il vigore prendessero il sopravvento ed egli ritrovasse quell'ardore, quella passione ottimistica che gli erano propri. E così che egli ha trovato una eco senza precedenti ogni volta che ha evocato ciò che commuove e tormenta il

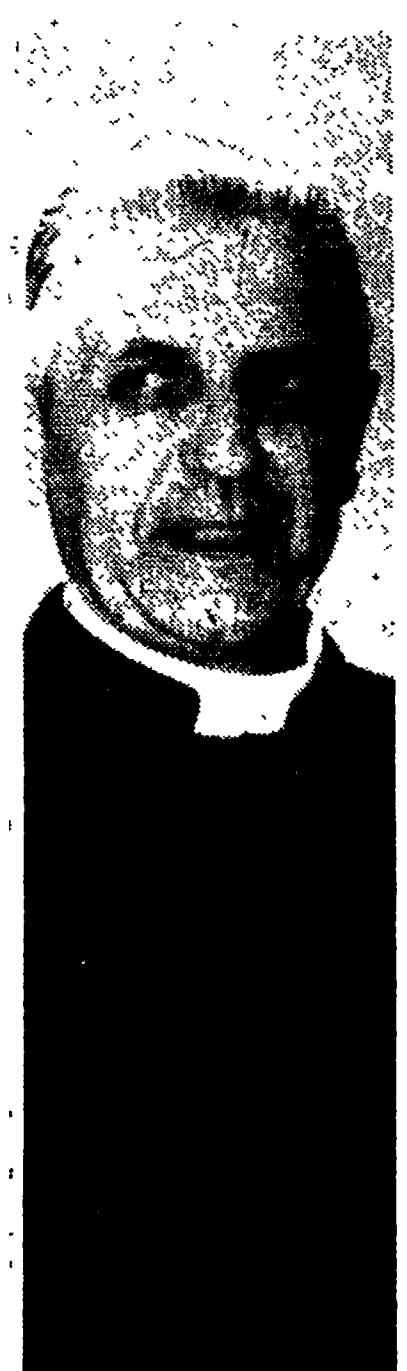
mondo moderno: la pace, la giustizia fra gli uomini e fra i popoli, la riconciliazione, il pericolo atomico. Ecco perché oggi il cordoglio è così generale».

Il direttore de *La Croix*, padre Antonio Wenger, ha pubblicato dal canto suo un lungo articolo rievocante i legami di amicizia fra Giovanni XXIII e il giornale parigino. Nell'articolo sono citate alcune parole, particolarmente dense di significato, che il defunto pontefice ebbe a dire nel febbraio del 1959 al direttore de *La Croix*: «Voi conoscete l'ortodossia — disse Giovanni XXIII a padre Wenger. — Sapete che umanamente si tratta di un problema molto difficile. I popoli dell'Europa orientale sono attaccati alla loro chiesa come ad un patrimonio nazionale. I cattolici, come minimo, non debbono fare nulla che possa rendere la unione più difficile. Essi non conoscono la psicologia dei popoli orientali, che alcune forme di apostolato hanno ferito. Non si deve parlare di crociate. Bisogna onorare la croce di Cristo, non intraprendere delle crociate».

Altra netta presa di posizione «roncalliana» è quella del settimanale francese *Témoignage Chrétien*, che nell'ultimo numero, ha pubblicato un articolo significativo del gesuita Robert Rouquette: «Non nascondiamo — ha scritto il religioso — che un capovolgimento totale dell'atteggiamento preso da Giovanni XXIII sarebbe un grave ostacolo alla evangelizzazione: lo scandalo sarebbe troppo grande per i protestanti e per gli ortodossi, per il giovane clero e per la maggior parte dei militanti laici cattolici. Non che si possa agitare lo spettro di una certa stampa ma la fiducia nella Chiesa sarebbe scossa presso molti, uno scottaggio si stabilirebbe e noi rischieremmo di ritrovarci in una situazione analoga a quella in cui si trovò la cristianità dopo l'insuccesso del V concilio Lateranense, concilio riformatore che precedette di cinque anni la rottura della cristianità occidentale. Dio, che dirige la storia lasciando agire la libertà degli uomini, permette simili catastrofi».

Il settimanale tedesco *Die Zeit* ha pubblicato un lungo articolo intitolato «Giovanni guardava avanti», che è una calda ed entusiastica esaltazione dell'opera religiosa e politica di Giovanni XXIII.

«Papa Giovanni — scrive il settimanale — si è guadagnato simpatie molto vaste non soltanto fra quelli che lo consideravano come loro pontefice, ma perfino fra le file dei fautori della lotta di classe, degli esistenzialisti più estremisti e di coloro che si oppongono con spirito spartano alla pompa della chiesa. Anche dove il dogma dell'infallibilità del papa provoca solo una sensazione di spavento, Giovanni XXIII è riuscito ad acquistarsi affetto e benevolenza». Angelo Roncalli non rappresentava il tipo di Papa che normalmente ci si immagina. La sua statura, il viso rotondo con lo sguardo di contadino furbo, e soprattutto il suo temperamento, che spesso ignorava le rigide norme del cerimoniale, erano in pieno contrasto con l'atteggiamento aristocratico e solenne di Pio XII. Già nel 1909, quale segretario del vescovo di Bergamo, aveva difeso gli operai in sciopero come diplomatico in Oriente aveva cominciato a stimare la chie-



Il cardinale belga Suenens giunto ieri a Roma per il Conclave è uno dei più giovani e combattivi rinnovatori del sacro collegio.

sa ortodossa e a rispettare i diritti delle minoranze».

Il giornale cattolico americano *Christian Science Monitor* dedica anch'esso un omaggio alla memoria di Giovanni XXIII, scrivendo: «La politica di papa Giovanni ha posto l'accento sulla pace. In sostanza ciò significa un tentativo di ricerca di una formula di coesistenza pacifica accettabile sia per l'Occidente sia per i paesi comunisti».

Formulando previsioni sui risultati del prossimo conclave, il *New York Herald Tribune* si augura «che venga eletto un papa italiano accettabile ai cardinali non italiani, un papa che non tradirà il testamento spirituale di Giovanni XXIII e il suo fervido desiderio che il concilio continui a sfuggire ad una conclusione fruttuosa».

Altre prese di posizione in favore della linea «roncalliana» sono giunte dall'Ungheria, attraverso una lettera pastorale pubblicata dalla Conferenza episcopale dei vescovi cattolici, i quali giudicano «corretta ed utile» la decisione di Giovanni XXIII di stabilire relazioni «con ambienti che hanno opinioni ideologiche ampiamente divergenti».

«Papa Giovanni — dicono i vescovi ungheresi — era d'avviso che coloro che, sono lontani da noi possano avere buone idee capaci di servire il bene generale dell'umanità. Di conseguenza, noi dovremmo lavorare con costanza per mettere in pratica tali buone idee per il bene della umanità».

Secondo l'agenzia A.P., la lettera pastorale ungherese, quindi, «nuovi approcci diplomatici, riferendosi, «con ogni probabilità ai recenti colloqui segreti fra il governo ungherese e monsignor Casaroli, sottosegretario della Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari».

Concludendo, la lettera esprime la speranza che il concilio ecumenico continui sotto la guida del nuovo pontefice «per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa e dell'umanità».

Dal canto suo, il cardinale Stefano Wyszyński, partendo da Varsavia in treno alla volta di Roma, dove giungerà stamane alle 8.30 circa, ha auspicato che «il successore di Giovanni XXIII proseguisca la politica di dialogo, di pace, e riceva la stessa ispirazione che lo guidò».

Una messa di requiem solenne in memoria di Giovanni XXIII è stata celebrata ieri mattina nella cattedrale parigina di Notre Dame, alla presenza di De Gaulle, del capo diplomatico, dei membri del governo francese e di numerose personalità politiche che non solo cattoliche, ma anche di religione ebraica e protestante. Era presente l'ambasciatore sovietico Vinogradov.

Una notizia di indubbio interesse è stata diffusa dal settimanale *Newsweek*, di New York, secondo il quale il primo ministro cubano, Fidel Castro, avrebbe chiesto che si trovasse a Mosca, di essere ricevuto da Papa Giovanni XXIII durante il viaggio di ritorno all'Avana. Il settimanale precisa, al riguardo, che il pontefice era pronto a concedere l'udienza ma il progetto sarebbe stato annullato a causa della malattia del Papa.

A. S.

Intera famiglia distrutta alle porte di Roma

Annegano in 6 nell'auto piombata nel fosso

La «1100» tentava un sorpasso - Fra le vittime un ex colonnello e un docente universitario



L'auto dopo che un trattore l'ha tirata sulla riva del fosso con i sei cadaveri.

Dopo la «bomba Profumo»

Febbrile attività di Macmillan per superare la crisi

Egli dovrà presentarsi il 17 giugno al Parlamento a rendere conto delle proprie responsabilità nel clamoroso «affare»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11. Il governo inglese è stato mobilitato al completo da un Macmillan inflessibile che, ben conoscendo il valore della posta in gioco, non può concedersi la minima distrazione prima di recarsi lunedì prossimo, 17 giugno, a rendere conto, davanti alle Camere, delle proprie responsabilità nell'affare Profumo.

Domani mattina si avrà la prima riunione plenaria del Consiglio dei ministri per discutere la cosa. Siamo in un periodo di vacanze e i vari uomini politici sono lontani da Londra. Ma domani mattina saranno tutti attorno a Macmillan: i ministri seduti allo stesso tavolo, gli altri nell'anticamera in attesa di venir ricevuti dal «boss».

Di ritorno dalla villeggiatura in Scozia, Macmillan ha dimostrato di aver già preparato il suo piano di battaglia ed ora egli vuol solo concordarsi con gli altri colleghi. Vuole cioè assicurarsi l'appoggio e, nel caso si manifestassero delle differenze di opinioni, ha fatto intendere cosa succederebbe: dimissioni del dissidente, sostituzione e rimasto governativo. Macmillan è disposto a tutto, ora che la poltrona di Primo ministro ha preso il suo corso.

Il leader della Camera e presidente del partito conservatore, Ian MacLeod, è stato richiamato in tutta fretta dagli Stati Uniti; Edward Heath ha rinviato una sua visita ad Oslo; il ministro Brooke ha interrotto il viaggio nelle isole del Canale della Manica. Solo il ministro del lavoro, John Hare (che ha dovuto ammettere di aver prestato l'automobile a Profumo per i suoi incontri amorosi), non sarà

presente perché ancora soffre i postumi di una pleurite. Giovedì ci sarà poi una riunione allargata a tutti i dirigenti del partito conservatore e oltre 150 personaggi di primo rango si incontreranno a Londra per discutere la situazione. Frattanto, Lord Poole (compresidente, insieme a MacLeod del partito conservatore) sta cercando di serrare le file e di iniettare un po' di coraggio (se non di fiducia) fra gli iscritti.

Il Consiglio dei ministri prenderà in esame domani mattina il rapporto stilato dal lord cancelliere sull'affare Profumo. Tale inchiesta era stata ordinata, in tutta segretezza, da Macmillan qualche giorno prima che la «bomba Profumo» scoppiasse. Quest'ultimo particolare conferma un fatto evidente: Macmillan ha deliberatamente fatto scattare l'ordigno quando ormai non poteva più farne a meno, ma non prima di aver attentamente scelto il tempo e i modi dell'operazione. Si può accusare Macmillan di tutto, meno che di ingenuità.

Da mesi, qualche cosa di molto grosso si nascondeva sotto le ceneri della menzogna, ma Profumo ha fatto la sua confessione senza precedenti e la sua ritrattazione, proprio quando il parlamento era in vacanza. L'occasione è stata scelta con estrema abilità. La voce del parlamento è rimasta così forzatamente assente e tale rimarrà fino al 17 prossimo. Macmillan, se non altro, si è guadagnato un paio di settimane. La vecchia volpe può essere anche inseguita da visibili leoni, ma dimostra di conoscere tutte le astuzie del gioco.

Da ieri Macmillan ha già cominciato a sgravarsi parte delle responsabilità chiaman-

do in causa il capo del gruppo parlamentare conservatore che avrebbe dovuto «sapere» ed avvertirlo per tempo. Come è noto, infatti, Macmillan non ha mai incontrato Profumo dall'epoca delle prime voci, limitandosi a farlo «interrogare» dagli altri colleghi di governo. Quando le discussioni si conclusero con l'accettazione della innocenza di Profumo, egli ne avallò la dichiarazione alla Camera, ma può ora sostenere di aver semplicemente «creduto» per correttezza alla parola di un suo ministro perché è dovere del capo di governo accettare la buona fede di un suo collaboratore.

Il capo del gruppo conservatore, Martin Redmayne e il leader della Camera MacLeod sono quelli che «interrogano» Profumo e non sono certo in grado di «ribellarsi» al Primo ministro per cui questo può ancora contare di riunire attorno a sé gli interessi di parecchia altra gente nella sua lotta per rimanere al timone. La prima preoccupazione di Macmillan è infatti quella di evitare la possibilità di un «pronunciamento» contro di lui.

Quanto alla possibilità di una rivolta generale dei ranghi più vasti, è cosa non troppo facile, perché — dopo tutto — sono in gioco interessi che vanno al di là della persona di Macmillan e c'è il rischio di buttare a mare l'intero partito. Se Macmillan riuscirà ancora una volta a identificarsi col partito, può sperare di durare i danni. Solo che — d'altro canto — si tratta di una questione di costume che è destinata a lasciare una macchia indelebile dopo la quale le cose non potranno più essere le stesse.

Leo Vestri

Sei morti. Un'intera famiglia è annegata, prigioniera in un'auto piombata in un fosso alle porte di Roma. L'auto, una «1100», è sbandata all'uscita di una curva nel sorpassare un camion. A oltre cento all'ora, ha urtato un camioncino, si è abbattuta come un proiettile contro un albero, contro il parapetto del ponte, lì ha divoltato, è finita nell'acqua profonda sei metri. Sono rimasti tutti nella bara di acciaio: quando l'auto è stata tirata sul greto, i due uomini e le quattro donne erano ancora avvinghiati sui sedili.

La famiglia distrutta era quella dell'ex ufficiale Luigi Ausiello. Aveva 91 anni. Insieme con lui, sono morti la moglie Faustina Cadda, di 78 anni; il figlio Alessandro, di 50 anni; la moglie di questo ultimo, Maria Mazzotta, di 47 anni; e le due figlie: Anna Faustina, di 24 anni, e Adriana, di 21. Tutti abitavano in piazza Martiri di Belfiore 4. Al momento del tragico salto, il volante dell'auto si trovava Anna Faustina Ausiello, che soltanto da un mese aveva ritirato la patente.

Nella «1100» è stato trovato un orologio fermo sulle 1.45: la sciagura si fa risalire a qualche minuto prima. L'unica persona che vi ha assistito è l'autista del camioncino colpito di striscio dall'auto prima di inabissarsi nel fosso. Si chiama Mario Gizzi e ha riportato uno choc violentissimo. Balbettando, con la voce rotta dal pianto, è riuscito a dire solo poche parole: «Stavo per uscire dalla curva, quando ho sentito un urto violento sulla fiancata sinistra... Poi un grido e il tonfo nell'acqua...».

Gli Ausiello erano appena usciti da Roma. Erano diretti in gita verso Civitavecchia. Al chilometro 15 della via Boccea, l'auto, nel tentativo di sorpassare il camioncino del Gizzi, lo ha urtato ed è finita nel fosso Arnone. L'autista del camion si è fermato e corso in cerca di aiuto. Il primo ad accorrere è stato un sacerdote: don Piero Richez, parroco della chiesa Madonna di Loreto, che dista poche centinaia di metri dal luogo della sciagura. Il religioso si è tuffato in acqua con una corda, che ha poi gettato a uno sportello dell'auto. Quindi, è tornato a riva, ha cercato disperatamente un trattore e dei contadini che lavoravano nei vicini campi. Nessuno ancora sapeva che nella bara di acciaio sei persone, una famiglia intera, lottavano sul filo dei secondi con la morte.

Sono trascorsi alcuni minuti interminabili. Poi sono intervenuti i carabinieri con il trattore. L'auto è stata trascinata sul greto del fosso. Le sei vittime — come abbiamo detto — sono state trovate aggrovigliate sui sedili: le mani dei due uomini strette attorno alle maniglie degli sportelli, le donne abbracciate l'una all'altra, i volti sfigurati dall'agonia.

Più tardi, sul luogo in via di Boccea sono arrivati i vigili del fuoco e la polizia stradale. Hanno trovato i corpi delle vittime allineati sul filo dell'acqua. Vicini i due più anziani: non le due ragazze e i genitori.

In un primo momento, sono stati identificati Anna Faustina e i due uomini: Luigi e Alessandro Ausiello. Dalla patente della ragazza, è stato possibile accertare il domicilio della famiglia: piazza Martiri di Belfiore 4. Qui è stata accertata l'identità delle altre tre donne. E' stato a questo punto che ci si è resi conto che le vittime appartenevano tutte alla stessa famiglia. Contemporaneamente, è cominciata l'inchiesta.

Da quello che è stato possibile accertare, sembra che tutto sia dipeso da una imprudente manovra di Anna Faustina Ausiello, che si trovava alla guida della «1100». La ragazza ha tentato di sorpassare il camioncino in curva. Non ci è riuscita, ha ur-

tato contro l'automobile e ha perso il controllo dell'auto, piombando nel fosso. Tutto si è svolto in pochi attimi. La «1100» è stata trovata con la quarta marcia innescata: forse la giovane ha tentato di passare dalla terza in seconda per rallentare, ma, per fatale errore, il cambio è scattato nella marcia più veloce.

Luigi Ausiello era un tenente colonnello in pensione. Il figlio Alessandro era un docente dell'Università di Napoli, le due figlie studentesse di canto. Tutti abitavano da 40 anni in piazza Martiri di Belfiore. Il portiere dello stabile ha raccontato ai cronisti un particolare. Luigi Ausiello odiava le automobili. Nella sua vita c'era montato in tutto due volte. Teri, forse per il gusto di una gita, vi ha trovato la morte insieme con tutta la famiglia.

Per protesta contro

il dittatore

Un monaco vietnamita s'immola tra le fiamme

SAIGON, 11

Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incommensurabili conseguenze per il governo del dittatore Ngo Dinh Diem, si è verificato oggi nel pieno centro di Saigon: un monaco buddista, il reverendo Thích Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento, in segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

E' stato questo l'atto culminante di una tensione che ha continuato a salire dal 7 maggio scorso in tutti i centri del Viet Nam del Sud, dove la sfida lanciata da Ngo Dinh Diem alle convinzioni religiose del settanta per cento della popolazione ha già provocato manifestazioni di strada, crudelmente repressi, scioperi della fame, proteste drammatiche e centinaia di arresti.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo rasato, si è recato oggi in una piazza di Saigon su una automobile, che precedeva un corteo di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si sedeva a gambe incrociate sull'asfalto, e cominciava a pregare, mentre altri due bonzi lo irravano di benzina, alla quale subito dopo davano fuoco. Avvolto dalle fiamme, ma immobile, senza emettere un grido, il reverendo Quang Duc ha continuato a pregare finché non è caduto rovescio. Attorno, gli altri monaci seduti in cerchio alternavano preghiere a canti funebri. Uomini, donne e bambini, uniti ai monaci, cominciavano anch'essi a pregare, tra i singhiozzi dei fedeli. La polizia, impotente, doveva limitarsi a stabilire cordoni di agenti attorno alla piazza, in attesa che la tragedia si compisse.

Un'ora dopo, del corpo del monaco non rimanevano che resti carbonizzati, che i suoi confratelli avvolgevano in una immensa bandiera buddista e poi in un lenzuolo giallo. I miseri resti venivano poi portati, lentamente, nel massimo silenzio, fra due ali di folla che si inchinavano al passaggio del corteo, alla pagoda di Vat Loi.

TURI: dopo giorni di tensione è esplosa l'ira dei contadini per le bassissime offerte dei compratori

Buttati 5000 quintali di ciliegie piuttosto che svenderle agli speculatori

Come avviene il «gioco al ribasso» - L'industria conserviera vera padrona del mercato - I coltivatori rivendicano allo Stato finanziamenti adeguati per l'acquisto degli strumenti di conservazione del prodotto



Siena

PCI PSI PSDI uniti per la riforma agraria

Imbarazzata astensione del gruppo consiliare dc

SIENA, 11. Le richieste fondamentali del movimento contadino hanno trovato nuovamente pieno appoggio ieri al Consiglio comunale. La mozione presentata dal compagno on. Rottolo Guerini, dal compagno socialista prof. Gino Parodi e dal compagno socialista Lorenzetti è stata approvata con il voto dei comunisti, dei socialisti e dei socialdemocratici.

Il documento chiede ai gruppi parlamentari e al presidente designato, on. Moro, di operare affinché nel programma del costituente governo siano compresi provvedimenti per lo sviluppo e la trasformazione democratica dell'agricoltura.

Si tratta del superamento immediato della mezzadria con il passaggio della terra a chi la lavora; della costituzione di enti di sviluppo agricolo sotto la direzione e il controllo delle Regioni e con ampi poteri di esproprio, di trasformazione e di assistenza tecnica e finanziaria ai contadini della revisione di tutto il sistema fiscale onde esonerare i contadini dal pagamento delle imposte e sovrimposte fondiari e agrarie; dell'adeguamento della assistenza previdenziale, mutualistica ai pareri delle categorie nel quadro di un moderno servizio sanitario nazionale.

Molto significativo è stato il voto socialdemocratico nel momento in cui i rappresen-

tanti nazionali di quel partito stanno trattando per il nuovo governo. Il gruppo della DC, insieme al PLI e al MSI, si è astenuto dopo avere osservato, durante il dibattito, un imbarazzato quanto indicativo silenzio. In effetti il gruppo dc, si è trovato in una grossa contraddizione giacché il contenuto della mozione comunista è socialista coincideva con le conclusioni della conferenza comunale dell'agricoltura e che a suo tempo la DC, insieme ai comunisti e ai socialisti, aveva approvato.

I democristiani non hanno voluto dire di no perché non potevano sconfessare il proprio operato di alcuni mesi fa e anche perché il gruppo, quasi interamente appartenente alla «sinistra», non è soddisfatto di come sono andate le cose in agricoltura con il centro sinistra e di come pare che dovrebbero andare secondo le intenzioni di Moro. Non ha voluto dire di sì per non disturbare, tutto sommato, le manovre dell'attuale gruppo dirigente dc, o comunque, per la compente incapacità della sinistra democristiana senese di avere il coraggio necessario per esprimere con continuità e coerenza le proprie posizioni e per far corrispondere ai fatti le proprie enunciazioni di apertura sociale.

a. c.

Chieti e Macerata

Manifestazioni unitarie per una politica nuova

A Chieti parteciperà il compagno Romagnoli



CHIETI, 11. Giovedì 13, nell'ampio teatro Ruzzi di Vasto, centinaia di lavoratori, di donne e di giovani, manifesteranno intorno ai problemi della riforma agraria, dell'ente regionale, della programmazione, delle fonti di energia, ecc. Questa manifestazione del nostro partito a Vasto sarà quindi una riaffermazione della necessità di una politica nuova che risolva gli antichi problemi delle grandi masse nel quadro della svolta che le popolazioni hanno chiesto con il voto del 28 aprile e del rispetto di questo voto con la formazione di un governo nuovo, con indirizzi nuovi e popolari.

Alla manifestazione interverrà il compagno Luciano Romagnoli, membro della direzione del partito, e si parteciperanno i deputati, i dirigenti comunisti, le rappresentanze di tutte le sezioni del partito. Alcune sezioni stanno lavorando intorno alla formazione di pullman (Casabellino, Torino di S. Vittorino, S. Salvo, Montefano, Cupello, Lontella, Fresagrandinaria, Ortona e Lanciano), mentre altre sono impegnate a realizzare colonne di lavoratori con moto ed altri mezzi di locomozione.

MACERATA, 11. La popolazione di Macerata manifesterà per la riforma agraria generale e contro il problema della vita, il cui indice è aumentato senza preoccupazioni in questi ultimi tempi. La manifestazione, indetta unitariamente dalla CGIL, dalla Federmezzadri, dall'Alleanza dei contadini della Federazione provinciale delle cooperative, dalla Lega provinciale dei comunisti democratici e dell'UDI, si terrà sabato sera, 15 giugno, nella centralissima piazza Cesare Battisti con l'inizio alle ore 18.30, dove parleranno i compagni on. Argeo Gambelli, segretario della CGIL maceratese, e Primo Boarelli, consigliere.

È evidente che questa prima manifestazione costituisce, nel quadro generale delle lotte contadine, una prima tappa importante del forte movimento che in questi giorni ha caratterizzato la categoria dei mezzadri che in tante aziende della provincia si è battuta per introdurre nuove trattative atte a conseguire un contratto di lavoro soddisfacente. A questo proposito va notato che i mezzadri si sono recati, in delegazione, sia all'Associazione degli agricoltori che in Prefettura per presentare le richieste di categoria.

s. c.

Dal nostro inviato

TURI DI BARI, 11.

L'ira contadina, dopo giorni di tensione, è esplosa. Per le bassissime offerte dei compratori e speculatori di ciliegie, in questo centro di produzione dove devono essere raccolti ancora cinque-mila quintali di questo tipo di frutta, i contadini produttori, irati, hanno pestato notevoli quantitativi di ciliegie proprio nella piazza ove si svolge il mercato che è nelle mani di mediatori e speculatori. Piazza San Giovanni presenta ancora i segni del pestaggio del prodotto dei contadini che hanno preferito distruggere così il loro lavoro piuttosto che cederlo ai compratori a 8 lire il Kg. o a 15 o massimo a 23 lire, secondo le offerte degli speculatori che giocano al ribasso.

I vigili urbani e gli addetti alla nettezza urbana sono stati incaricati, subito dopo il pestaggio, dalle autorità municipali di raccogliere quanto rimaneva delle ciliegie e trasportarlo in una zona periferica ove vengono accumulati i rifiuti, o nei pressi del campo sportivo alle porte del paese, ove pure abbiamo potuto vedere, buttati in un immondicciolo mucchi di ciliegie invasi dalle mosche e da altri insetti. Lungo le vie di campagna che abbiamo percorso, dov'è spacciata la rotta per i cumuli di ciliegie buttate dai contadini che ostruivano la strada, mentre gli aerei al due lati delle vie si presentavano a noi carichi di frutto. Quest'anno la produzione locale si aggira sui 25.000 quintali.

In paese, nella piazza San Giovanni, i contadini (non tutti però) che ancora raccolgono il prodotto pagano 1500 lire la giornata lavorativa di raccolta, sono vittime del vecchio gioco del cosiddetto libero mercato: lasciare o prendere quelle poche lire che gli speculatori offrono.

L'industria conserviera è la vera padrona del mercato. Lei ha in mano l'organizzazione. Lei è la padrona delle «stufe», che altro non sono che veri e propri depositi ermeticamente chiusi ove si accumulano le cassette di ciliegie destinate all'industria conserviera. Qui le ciliegie subiscono un trattamento a base di anidride solforosa che toglie il colore al frutto e lo rende conservabile per lungo tempo. Quindi avviene il trasporto al Nord. L'industria decide i prezzi, tramite i suoi rappresentanti («speculatori» e mediatori ai quali vanno 200 lire a quintale di mediazione), e decide anche il quantitativo di ciliegie da prelevare. Se ad una certa ora della giornata si vuol far calare ancora il prezzo, gli speculatori dicono che le «stufe» sono piene o che non hanno più cassette. Ai contadini non rimane che pregare perché acquistino qualsiasi prezzo o buttare il frutto del loro lavoro.

L'organizzazione del mercato è nelle mani dell'industria. I contadini non hanno le «stufe» ove raccogliere il prodotto e aspettare il momento buono per imporre il loro prezzo. Non hanno celle frigorifere ove raccogliere le ciliegie e sottrarsi così alle imposizioni del mercato. Avrebbero bisogno di questi strumenti per combattere la speculazione. Le ciliegie, specie quelle di qualità denominata «Forli», cariche di zucchero, che i contadini la maggioranza della produzione, deperiscono in poco tempo se non si provvede a sistemarle adeguatamente. Le altre qualità di ciliegie, denominate «Ferrovia» e «Montagnola», resistono un po' meglio al mercato perché più si prestano alla conservazione, e per queste qualità il prezzo va dalle 85 lire, mentre i compratori ai mercatini le pagano a 200 lire.

Solo l'intervento diretto dello Stato può salvare i contadini da questa situazione. Se gli aiuti e i finanziamenti loro di crearsi le «stufe»,

le celle frigorifere e gli strumenti per portare il raccolto direttamente sulle zone di consumo. Oltre a questo è necessario che lo Stato venga incontro ai produttori con assistenza tecnica e finanziaria nel necessario lavoro di trasformazione della coltura del ciliegio, in modo che alle coltivazioni di ciliegie della qualità più deperibile venga sostituita quella denominata «Montagnola» o «Ferrovia», più indicate alla trasformazione industriale e meno sensibili alle piogge che alle volte rovinano il prodotto.

Il problema non riguarda solo Turi di Bari, ma una vastissima zona che va da S. Michele a Conversano, a Castellana ove la produzione delle ciliegie è notevole

Italo Palasciano

Catanzaro

Indignazione dei cittadini per l'aumento del prezzo dello zucchero

CATANZARO, 11. La notizia pubblicata dal nostro giornale sull'aumento del prezzo dello zucchero a Catanzaro ha suscitato enorme sorpresa ed indignazione fra la popolazione. L'indignazione è aumentata quando si è appreso che per la seconda volta, il segretario della sezione comunista di Catanzaro, compagno avv. Dardano, è stato denunciato per aver fatto affiggere un manifesto «allarmistico». Sta di fatto che, malgrado tutto, sembra che il decreto prefettizio di aumento del prezzo dello zucchero sia già stato emanato, dietro richiesta della commissione provinciale prezzi, senza che la commissione consultiva venisse convocata per discutere sull'argomento.

In questa situazione appare sempre più chiara la responsabilità delle autorità di governo della provincia che hanno accettato la richiesta dell'Unione Immercanti permettendo l'aumento dello zucchero.

L'aumento, come rilevavamo ieri, è andato a tutto vantaggio dei grossisti e a discapito dei dettaglianti e della popolazione. Ci è stato anzi confermato che, nei giorni precedenti l'aumento, un grossista di Catanzaro è andato in giro presso i dettaglianti a fare incetta di zucchero con scuse varie.

Da ogni parte si reclama l'intervento del prefetto presso la direzione dello zucchero CISEL di Stronigoli dove sono giacenti circa 40 mila quintali di zucchero.

Ancona

Involuzione del centro-sinistra

La Giunta comunale ha abdicato a tutti gli impegni programmatici

Dalla nostra redazione

ANCONA, 11.

La Giunta di centro-sinistra del capoluogo di regione ha abdicato a tutti gli impegni programmatici. Si tratta di un'abdicazione parziale ed insufficiente, aveva assunto all'atto della sua costituzione: impegni sulla creazione dell'ente regionale, sulle riforme in agricoltura, sulla lotta al carovita, su una crescita della città uniformata alle esigenze dei cittadini e non alle speculazioni dei «pirati dell'edilizia», ecc.

Specchio di questo grado di grave involuzione cui è pervenuta la compagine presieduta dal multimiliardario ed antiregionalista dott. Angelini, è il bilancio preventivo sul quale, al Consiglio comunale, si concentra in questi giorni il fuoco della critica. La giunta Angelini, che si è costituita in un'assemblea di notabili, ha fatto un bilancio che non ha tenuto conto delle esigenze dei cittadini, ma solo delle esigenze dei «pirati dell'edilizia».

La giunta di centro-sinistra è arrivata a far propria la tesi più conservatrice e padronale sul mancato sviluppo delle Marche: la regione non progredirebbe perché stretta fra un Nord industrializzato e un Mezzogiorno sostenuto da una serie di interventi disposti dalla politica meridionalistica del governo; cioè la tesi che chiede incentivi e benefici congiunturali, mentre nasconde la necessità di fondo e cioè quella della radicale trasformazione di un ambiente economico e sociale, soffocato da strutture per taluni versi semifeudali, come la mezzadria.

Partita da una simile premessa non meraviglia che la Giunta di centro-sinistra, nella sua relazione al bilancio, non abbia sentito il bisogno di fare un minimo sollecito per la istituzione dell'ente regionale e per la programmazione economica. Sul bilancio, per l'agricoltura sono state stilate alcune centinaia di migliaia di lire: la Giunta le utilizzerà per la «Festa degli alberi». Così, silenzio totale sull'assillante problema del costo della vita.

Per quanto concerne l'azione e gli strumenti più efficaci per la valorizzazione del porto dorico e l'incremento dei traffici marittimi, la giunta, eludendo profondamente associazioni e categorie del settore, non ha ancora mosso un dito onde attuare le decisioni di un apposito convegno svoltosi mesi or sono.

a. c. Walter Montanari

Terni

Inaugurato un moderno Foro boario

Delegazione polacca alle Acciaierie



TERNI. Una delegazione polacca ha visitato gli impianti delle Acciaierie su invito della Società Terni. La delegazione polacca (nella foto mentre visita gli impianti), capeggiata dal vice-ministro della Polonia per l'Industria pesante Kaim, è composta da altri tecnici, tra i quali l'ing. Mrowczyk, direttore del Centrozap, e dai consiglieri commerciali dell'Ambasciata polacca a Roma, Wilmann, Cuzik e Olechowski, ha discusso degli aspetti tecnico-commerciali con i dirigenti della società Terni. La Polonia infatti importa dalle Acciaierie soprattutto laminieri magnetici. Auspichiamo che la visita della delegazione polacca serva a rafforzare i rapporti commerciali tra il nostro Paese e la Polonia.

Contro i gruppi monopolistici

Lotta nei pubblici trasporti

Pescara: i dipendenti della SITA per un migliore contratto - Avellino: passare agli enti locali le linee private

PESCARA, 11.

Da quaranta giorni i dipendenti della SITA sono in lotta. Si tratta di una lotta che si protrae ormai da nove mesi. I lavoratori si trovano a combattere contro una delle grandi società che monopolizzano in tutta Italia i trasporti pubblici, la SITA. Questa società ha rilevato qualche tempo fa una società peschere di autobus, la Forlani. In questa società, i dipendenti sono stati i dipendenti della vecchia società, i quali si sono visti decurtare del 20 per cento i salari. I lavoratori si sono mossi per la loro difesa, ma i loro sforzi sono stati vani. La SITA, attraverso la Forlani, ha fatto un contratto di lavoro che non ha tenuto conto delle esigenze dei dipendenti.

La richiesta dei lavoratori si articola in sei punti principali: 1) perequazione dei salari a livello aziendale; 2) riconoscimento dei tempi accessori; 3) eliminazione del sovraccarico di passeggeri; 4) rispetto degli orari di lavoro; 5) eliminazione dell'obbligo illegale di portare pacchi non affrancati; 6) riconoscimento di nuovi tempi di percorrenza. I lavoratori hanno deciso di non accettare il contratto proposto dalla SITA, ma di continuare la lotta. La SITA, attraverso la Forlani, ha fatto un contratto di lavoro che non ha tenuto conto delle esigenze dei dipendenti.

g. c.

AVELLINO, 11.

È stata insediata all'Amministrazione provinciale la commissione per la provincializzazione dei pubblici trasporti. La commissione è rappresentata da tutti i gruppi: Adamo (PCI), Pisanello (PSI), Barra (PSDI), Mancino (DC), Troiano (PDIU), De Beaumont (PSI, D.I.). Al compagno Adamo è stato affidato l'incarico di formulare le proposte preliminari.

Intanto al Comune di Avellino, sempre ad iniziativa del gruppo consiliare del PCI, l'esame relativo alla municipalizzazione del servizio filoviario della sua estensione ai comuni dell'interland del capoluogo ha segnato degli ulteriori sviluppi. I sindaci e le popolazioni dei Comuni interessati, Monteforte, Agropoli, Cambria, Macoglianò, hanno espresso la incondizionata adesione alla proposta di municipalizzazione dei comuni alla realizzazione di questa comune aspirazione.

Il problema dei trasporti per l'Irpinia è uno dei nodi del suo sviluppo economico e sociale. Serenamente dotata di rete ferroviaria (appena 150 Km, su un tracciato che taglia fuori tutti i centri abitati) i servizi sono affidati a numerose aziende private alcune delle quali, ancora recentemente, hanno provocato serie deficienze in questo servizio di largo interesse pubblico.

s. a.

Entra così in funzione la prima opera di un ampio programma di iniziative del Comune nel settore annuario - Presto sorgeranno il mercato ortofrutticolo, il mattatoio, la Centrale del latte

Dal nostro corrispondente

TERNI, 11.

Il nuovo Foro boario di Terni è stato inaugurato con una cerimonia, che ha visto raccolti le massime autorità della città, gli operatori economici, i contadini.

Entra così in funzione la prima opera posta in essere dal Comune di Terni nel settore delle attrezzature annuarie. L'area su cui si estende il moderno Foro boario, in località S. Martino, è alla periferia più prossima della città, a ridosso delle sponde del Nera.

Il sindaco di Terni, professor Ezio Ottaviani, tagliando il nastro del mercato del bestiame, ha simbolicamente offerto alla città il primo raccolto di una faticosa e saggia politica dell'Amministrazione comunale, volta a dare alla collettività, alla nostra economia, gli strumenti più confacenti per il suo sviluppo. Avendo, infatti, in modo armonico tra loro, sorgeranno tra breve tempo altri impianti quale il mercato ortofrutticolo che, secondo gli studi approntati, sarà munito di un grande frigorifero, il mattatoio, che disporrà delle tecniche più avanzate per la macellazione e la conservazione delle carni, nonché la centrale del latte, che consentirà una raccolta razionale del latte prodotto nella conca ternana, per poi giungere ad una distribuzione di questo delicato alimento, secondo i mezzi più moderni imposti dalle norme igienico-sanitarie.

A pochi passi da questa zona sorge il campo sportivo scolastico ed accanto, separato dal centro urbano, si costruirà un nuovo stadio ed un palazzetto dello sport.

Insomma, quanto mancava alla nostra città prenderà corpo in questa zona ad opera della civica amministrazione, con il contributo della Amministrazione provinciale e di altri enti. A riguardo, il sindaco, dinanzi alle autorità del governo, ai dirigenti di altri enti ha ricordato come spesso si proceda con leggerezza nella realizzazione della programmazione, del comune in questi settori vitali dell'economia e della vita civile, rifiutando per gli ostacoli della burocrazia, per le incomprensioni dell'autorità tuttora, per la mancanza di una volontà politica da parte delle Autorità centrali, non a contribuire con i dovuti finanziamenti per coronare l'azione del Comune.

Ma oggi, proprio per riparare a questo stato di fatto, che potrà essere superato soltanto con la Regione, con la autonomia piena degli enti locali, la Giunta comunale ha proceduto con snellezza nella programmazione delle opere annuarie, parte delle quali sono già al setaccio delle maglie dell'Autorità tuttora e dei vari uffici competenti dello Stato. Già una di esse è divenuta realtà e tanti i produttori che gli allevatori, i contadini ne erano visibilmente soddisfatti.

Ogni mercoledì potrà essere ripristinato il mercato settimanale del bestiame e le fiere del bestiame potranno essere organizzate nei funzionali padiglioni di S. Martino. Gli stalli consentiranno una esposizione di oltre 300 capi di bestiame, sotto quattro ampie tettoie.

Il Foro boario è costato 190 milioni. Altre notevoli opere, che il Comune dovrà affrontare, per porre in essere quanto ha deciso in questi ultimi mesi. Infatti il mercato generale ortofrutticolo comporta una spesa di 170 milioni. Il mattatoio costerà 211 milioni e 250 milioni dovranno essere spesi per la centrale del latte. Un investimento di oltre 750 milioni comporrà un mosaico che rappresenterà in forma concreta la politica democratica dell'amministrazione popolare volta a dare alla città di Terni non soltanto ciò che era stato distrutto dalla guerra, ma gli strumenti nuovi e moderni di cui abbisogna oggi, per un progredire economico e sociale a vantaggio dell'intera comunità.

s. a. Alberto Provantini